
 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

LXXI.

TORNATA DEL 16 MARZO 1875

(2° sullo schema in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Lettura di un disegno di legge del deputato Fazzari per ottenere il pareggio del bilancio, mediante l'affrancazione della rendita consolidata dalla tassa sulla ricchezza mobile. = Svolgimento del disegno di legge del deputato Negrotto, e di altri, per l'istituzione di depositi franchi nelle principali piazze marittime del regno — Considerazioni favorevoli del deputato Luzzatti. — Opinione del ministro per le finanze — È preso in considerazione — Dopo avvertenza del deputato Comin, e proposta del presidente del Consiglio, è deliberato il rinvio dello svolgimento di uno schema di legge del deputato Alvisi. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per l'approvazione di una convenzione colla Francia per la determinazione della frontiera della galleria del Cenisio. = Seguito della discussione dello schema di legge per aumento della tassa di registro dovuta sulle mutazioni immobiliari a titolo oneroso — Discorsi dei deputati Carnazza, Longo, Toscanelli e Secco, in opposizione al disegno di legge — Discorso del deputato Carutti in appoggio del medesimo e sue domande — Discorso del ministro per le finanze in difesa — Chiusura della discussione generale — Osservazioni del deputato La Porta per fatto personale. — Risposte del deputato Correnti, del ministro e del relatore Mantellini in difesa dello schema — Il deputato La Porta ritira la sua proposta sospensiva — Osservazioni del deputato Merizzi sull'articolo 1. = Il ministro per gli affari esteri presenta uno schema di legge per una dichiarazione sulla convenzione monetaria addizionale tra l'Italia, il Belgio, la Francia e la Svizzera.*

La seduta è aperta alle ore 1 50 pomeridiane.

(Il segretario Gravina dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

GRAVINA, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti:

1089. Il municipio di Alessandria ricorre alla Camera perchè nella discussione del progetto di legge per la perequazione fondiaria sia presa in considerazione la particolare condizione in cui si trovano i terreni colpiti da servitù militari nei luoghi e piazze forti, con diminuire in proporzione del loro deprezzamento l'allibramento a cui ora sono soggetti.

1090. De Cataldi Giorgio, cancelliere del tribunale di Lecce, fa istanza perchè venga esteso il beneficio dell'articolo 16 del regio decreto 16 febbraio 1862 anche agli impiegati che, avendo cominciato a servire con retribuzioni eventuali, all'epoca

del nuovo ordinamento giudiziario si trovavano a godere di uno stipendio fisso.

DE DONNO. La petizione avente il numero 1090 di De Cataldi Giorgio, cancelliere del tribunale di Lecce, ha rapporto al progetto di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario. Egli è per ciò che prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza ed inviare alla Commissione incaricata dell'esame del menzionato progetto di legge.

(Le due istanze sono ammesse.)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Collotta e Pugliese Giannone chiedono un congedo di giorni 15, per ragioni di famiglia.

(Sono accordati.)

La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso le relazioni sulle operazioni elettorali del collegio di Rovigo, di Feltre e di Minervino Murge.

Queste relazioni saranno deposte presso la Segreteria della Camera.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

LETTURA DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO FAZZARI.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo ammesso alla lettura un disegno di legge dell'onorevole Fazzari, vi si procede.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Disegno di legge per ottenere il pareggio del bilancio dello Stato mediante l'affrancazione della rendita consolidata dalla tassa sulla ricchezza mobile.

« Art. 1. La rendita consolidata sia al portatore, che nominativa, è affrancabile dall'imposta sulla ricchezza mobile.

« Art. 2. La rendita affrancata come all'articolo precedente sarà pagata in oro dalla cassa dello Stato.

« Art. 3. I possessori di rendita consolidata per affrancarla dall'imposta e averne il pagamento in oro dovranno versare nel Tesoro dello Stato per ogni 5 lire di rendita 10 lire in oro effettive.

« Art. 4. La rendita affrancata nei modi sopra espressi non potrà per qualsiasi evento o ragione essere sottoposta a tasse nè generali, nè speciali, nè andare soggetta a ritenuta, riduzioni o conversione di sorta.

« Art. 5. L'affrancazione sarà facoltativa e senza determinazione di tempo per i possessori di rendita; ma coloro che vi procederanno dopo il 31 dicembre 1875 pagheranno lire italiane 11 in oro per ogni 5 di rendita.

« Art. 6. Le somme incassate per effetto di questa affrancazione dovranno erogarsi per pareggiare il bilancio dello Stato.

« Art. 7. Il Governo del Re provvederà con apposito regolamento a determinare il modo di distinguere i titoli affrancati come sopra e pagabili in oro, dagli altri non affrancati, nonchè della esecuzione della presente legge. »

PRESIDENTE. L'onorevole Fazzari è presente?

(È assente.)

Quando sarà presente si fisserà il giorno in cui debba farsi lo svolgimento di questa proposta di legge.

SVOLGIMENTO D' UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO NEGROTTO PER LA ISTITUZIONE DI DEPOSITI FRANCHI NELLE PRINCIPALI PIAZZE MARITTIME DEL REGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Negrotto e di altri, per la istituzione di depositi franchi nelle principali piazze marittime del regno.

Do la parola all'onorevole Negrotto per svolgere la sua proposta.

NEGROTTO. Anzitutto, signori, interpretando il desiderio dei colleghi che onorarono della loro firma il progetto di legge da me presentato alla Camera per estendere alle principali piazze marittime del regno il beneficio dei depositi franchi, debbo dichiarare che, se da una parte è nostro intendimento di volere che sia concessa la maggior libertà al commercio, d'altra parte noi desideriamo che si abbia a provvedere per tutelare da qualunque frode possibile l'erario.

Ciò posto, per mantenere quanto dissi ieri alla Camera, che, cioè, avrei nel più breve termine possibile sviluppata l'utilità di questa proposta, ne dirò succintamente le ragioni.

Questa istituzione vige fino dal 1660 nella città di Genova, sotto il nome di porto franco, quantunque non sia realmente che un punto franco, o deposito franco, e che servì di base, con nomi diversi, ad istituzioni di simil genere, ma non identiche, in altri Stati, e che poi s'importarono in Italia colla denominazione di magazzini generali. Una identica istituzione si aveva pure a Venezia, nell'isola di San Giorgio, e vi ebbe vita dal 1816 al 1829. Venezia di poi ed altre città italiane vennero erette in città franche, le quali, come la Camera ben conosce, furono soppresse con una recente legge in tutte le parti d'Italia, comprendendosi anche il porto franco di Genova, che colle altre non aveva di comune che il nome, essendo grande la differenza che passa tra una città franca, nella quale si consuma la merce senza pagamento di dazio, e che molto più si presta al contrabbando, ed un punto franco che soltanto serve alle miscele ed alla scelta della merce che nel medesimo è depositata.

Dopo tale soppressione avvenne che moltissime tra le Camere di commercio, il congresso commerciale tenutosi a Genova nel 1869 e tutti coloro ai quali di molto sta a cuore lo sviluppo e la prosperità del commercio, istantemente reclamassero al Governo l'estensione dei depositi franchi, almeno nelle principali città marittime del regno, come quelli che avrebbero immensamente agevolate e semplificate le operazioni commerciali, senza che d'altra parte potessero lasciare temere al Governo i danni del contrabbando, quando avesse con regolamenti speciali stabilite le norme più convenienti ed opportune per assicurarsi contro ogni possibile frode.

Il 9 dicembre dello scorso anno una rappresentanza delle principali Camere di commercio si presentò all'onorevole ministro per le finanze facendo istanza perchè volesse essere largo di tale benefica

istituzione a tutte le principali piazze marittime d'Italia.

Il ministro delle finanze ricevette con molta cortesia quei rappresentanti, e loro diceva che quando avessero potuto provare che questa istituzione non avrebbe potuto recare danno alcuno all'erario, egli volentieri avrebbe aderito alla loro domanda. Ed aggiungeva che in tal caso avrebbe pure nominato una Commissione apposita composta anche di altri cittadini, che alla dogana non appartenessero onde fare studiare la questione. Se non che, dopo avere le Camere di commercio tentato, mediante una loro chiara dimostrazione, di tranquillare nei suoi dubbi l'onorevole ministro, si ebbero dopo qualche tempo la risposta, ma disgraziatamente non favorevole; e fu allora che, per desiderio espresso dalle Camere di commercio stesse, noi ci siamo indotti a presentarvi il progetto di legge che ne sta dinanzi, perchè la Camera voglia degnarsi di prenderlo in considerazione.

Ho detto che sarò brevissimo, per non distogliere la Camera dalle sue gravi occupazioni, e non ho d'uopo di dilungarmi di molto per farvi conoscere, o signori, come la istituzione dei depositi franchi sia cosa molto diversa da quel che siano i magazzini generali.

In questi le formalità doganali sono infinite; il doversi aprire ogni cassa o collo, estrarne le merci, pesarle, misurarle, e di ognuna eseguirne la registrazione, tutto ciò fa sì che intralcia immensamente il commercio, e gli si arreca un danno grave, non solo per la maggiore spesa, ma, quel che più importa, perchè si intralcia la speditezza delle operazioni commerciali, che è il segreto della sua esistenza.

Con questo sistema molto facilmente si possono sviare dai nostri porti anche le navi straniere, perocchè, ove le medesime possano avere una località dove appena appena loro convenga di sbarcare, non dovendo sottostare a tante formalità, quali si incontrano in Italia, evidentemente vi approderanno, e non certo con vantaggio del commercio e della finanza nazionale.

Non ho d'uopo di dirvi che, appunto perchè le nostre finanze sono stremate, tanto più noi abbiamo bisogno di tutelare, di favorire il commercio che, coll'agricoltura sono le due sole fonti di ricchezza nazionale; essendo l'industria tra noi ancora bambina, per quanto possa essere nostro grande desiderio di vederla prontamente sviluppare. Ma, lo ripeto, dobbiamo favorire il commercio l'agricoltura, i quali ne danno un utile certo ed immediato.

Io, per meglio farvi comprendere, signori, il mio concetto intorno all'istituzione dei depositi franchi,

vi dirò: che dessi sono in terra un punto fuori della linea doganale dove vi sono deposte le merci, come se fossero a bordo della nave, e dove le medesime sbarcate dal bastimento sono depositate per potervi fare in luogo isolato e sicuro le necessarie operazioni per poterle introdurre con vantaggio, previo il voluto sdaziamento, nello Stato, se sono spedite all'interno, o per poterle riesportare all'estero senza che prima le merci stesse abbiano dovuto farsi sottostare a tutte le eccessive formalità doganali di visite, di peso e di registrazioni con grande perdita di tempo e con non poca spesa per il commercio, il cui danno è tanto più sensibile, quando si rifletta che simili operazioni doganali si dovrebbero ripetere, con altro sistema due volte, cioè, all'introduzione ed alla esportazione delle merci stesse.

Le operazioni poi delle miscele e delle scelte che, per talune qualità di merci, si fanno nei depositi franchi sono di così evidente utilità da non mettersi in dubbio, e mi piace qui di citare in proposito l'autorità di un illustre economista e nostro collega l'onorevole Luzzatti, il quale ad una seduta dell'inchiesta industriale di Torino, aveva a dichiarare che:

« È necessario avere in Italia dei magazzini generali in cui direttamente od indirettamente si permettano tutte le miscele. »

L'onorevole Luzzatti, qui presente, specialmente dopo l'esperienza acquistata...

LUZZATTI. Domando la parola per una dichiarazione.

NEGROTTA... intorno a certi sviamenti che accadono nel commercio, qualche volta appunto per gli incagli o vessazioni che incontra, io mi riprometto che non avrà cambiato opinione, non solo, ma che anzi si sarà sempre più radicato in lui il concetto che aveva su questa questione.

Ma vi è un altro fatto che sarebbe pure abbastanza grave, se fosse vero.

Sono stato assicurato che a Venezia, quando era ancora città franca, si era iniziato un importante commercio di gomme, e che per la soppressione del porto franco tale commercio si avviò a Trieste.

Io mi rivolgo di nuovo all'onorevole mio amico Luzzatti, e gli chiedo se sia vero o no questo fatto. L'onorevole Luzzatti, che per amore della scienza segue sempre da vicino tutte le vicende economiche del paese, sono persuaso che sarà in grado di dare alla Camera qualche schiarimento in proposito. Ma, se questo fatto è vero, come si può essere avverato per la gomma, molto probabilmente sarà avvenuto e si avvererà anche per altre merci, con danno certo per l'erario.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

Quello che vi ho detto, signori, parmi più che sufficiente per provarvi l'utilità di questa istituzione. Mi attenderò ora di provare all'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, come sia veramente esagerata la paura che egli ha del contrabbando che potrebbe effettuarsi nei depositi franchi.

Il deposito franco di Genova, che dovrebbe servire di tipo a tutti gli altri che si costruirebbero nelle altre parti d'Italia, è un luogo che ha 13,370 metri quadrati di superficie, e quindi ben vede la Camera che il suo perimetro non è di molto esteso; ha undici fabbricati nell'interno, dove si depositano le merci, è circondato da alte mura, ed ha cinque porte.

Ebbene, in questi fabbricati vi sono undici custodi, uno per ogni fabbricato; vi sono tre sorveglianti, che hanno la vigilanza dell'intero locale, ed un ispettore, la cui mansione è specialmente quella di far eseguire i regolamenti, e tutto questo personale è alla dipendenza della Camera di commercio.

Ma ciò non basta: le porte sono guardate dai doganieri, i quali hanno anche le loro guardie attorno alle mura, e le chiavi delle cinque porte che ivi esistono sono tenute dal capo della dogana: tre porte sono verso mare, due verso la città. La dogana ha il vantaggio che dalla parte di terra la merce non si può introdurre od estrarre che da una sola porta, la quale immette nel locale della dogana. È dunque evidente essere impossibile che si possa frodare la dogana, a meno che i doganieri non si mettano d'accordo col contrabbandiere.

Ora, io non so veramente comprendere, di fronte a questi fatti, come si possa seriamente temere il contrabbando.

Se tanto lo si teme da non potersi credere di poterlo impedire in così favorevoli condizioni, come si potrebbe guardarsi lung'esse le nostre estesissime coste e lungo la frontiera terrestre?

Ma, per meglio convincerne la Camera, io leggerò pochi brani degli articoli del regolamento doganale che vige attualmente per il deposito franco di Genova.

Oltrecchè all'articolo 2 è stabilito che le piccole merci non possono essere introdotte nel porto franco, perchè sarebbe facile il contrabbandarle, all'articolo 3 è detto:

« L'entrata nel recinto del porto franco di Genova e l'uscita dal medesimo sono permesse solo dalle porte custodite dagli agenti doganali. »

All'articolo 4, ultimo alinea, è detto:

« L'impiegato doganale che assiste all'introduzione, nel porto franco, delle merci provenienti da mare deve visitare uno o due colli per ogni spedizione, all'effetto di riconoscere se il loro contenuto

corrisponda con le indicazioni del manifesto o della dichiarazione. Nella scelta dei colli non deve la parte avere ingerenza. »

All'articolo 9 si legge:

« Nelle ore che determinerà la Camera di commercio di Genova, di concerto con quella direzione delle gabelle, i magazzini del porto franco, anche di proprietà privata, saranno chiusi a due differenti chiavi, una delle quali verrà tenuta dal proprietario e l'altra dalla Camera di commercio. Le chiavi delle porte principali, che immettono nel recinto, saranno custodite dal capo della dogana. »

Finalmente all'articolo 18 è detto: « la direzione delle gabelle potrà, a mezzo dei suoi delegati, fare visite e perquisizioni in qualsiasi locale del porto franco coll'assistenza di un delegato della Camera suddetta. »

Parmi che queste ed altre disposizioni regolamentari sieno più che sufficienti a garantire la dogana contro ogni possibile contrabbando. Ma sapete, o signori, ciò che è incentivo al contrabbando, è la Camera di commercio di Genova che ve lo dice: è il vantaggio di evitare formalità, fastidi, e soprattutto i ritardi che incontrano le spedizioni delle merci, a tal che non può non essere di una grande tentazione, anche per il negoziante più onesto, il sapere che se si vale del mezzo del Governo gli saranno necessari dieci giorni per mettere sui carri o sulla ferrovia le merci, mentre col mezzo del contrabbandiere, con minore spesa, vi riuscirà in due giorni.

Non avrei altro ad aggiungere, ma debbo dire all'onorevole ministro: credete proprio che non siano sufficienti i regolamenti in vigore per tutelare la dogana contro i contrabbandi, ma aggiungetene degli altri finchè bastino, noi non desideriamo di meglio che tuteliate l'erario contro i suoi frodatori; ma non vorrete spero, se gli attuali regolamenti sono insufficienti, abolire una istituzione che è tanto utile per il commercio, e che vi è reclamata da tutte le parti d'Italia a pro del commercio nazionale? No, o signori, io nol posso credere. Ma ove l'onorevole ministro persistesse nella sua idea, io gli risponderei: onorevole ministro, se tutte le istituzioni che non vanno bene le si dovessero uccidere, evidentemente poche ne rimarrebbero in Italia, come in qualunque altro paese, poichè degli inconvenienti se ne riscontrano in ogni cosa.

Signori, è evidente, se lo si vuole, si può facilmente procurare questo beneficio al commercio senza recare danno all'erario: io quindi vi raccomandando la presa in considerazione di questo schema di legge. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha chiesto di

parlare, lo prego però di avvertire che il regolamento dà facoltà di parlare solo contro la presa in considerazione e ad un solo oratore.

LUZZATTI. Io ho domandato la parola specialmente per un fatto personale.

PRESIDENTE. In tal caso parli pure.

LUZZATTI. L'onorevole Negrotto ha avuto la cortesia di ricordare in questa Camera alcuni pensieri che ho manifestato all'inchiesta industriale di Torino. Io li mantengo anche in questa occasione non avendo l'abitudine di mutare le mie opinioni; però desidero che siano interpretati rettamente, imperocchè qui si agita una questione molto delicata, ed affatto tecnica, nella quale le ragioni di finanza devono accordarsi con la libertà del commercio.

L'attuale regolamento dei magazzini generali non acconsente al commercio quella piena facoltà di miscele, di manipolazioni, di emendazioni ed apparecchi delle merci che sono richieste non già dal traffico illegittimo, che nessuno di noi vuol favorire, ma dalle operazioni legittime del commercio, le quali se non si compiono nei nostri porti, si compiranno nei porti esteri, a danno della ricchezza nazionale.

L'esempio che l'onorevole Negrotto ha recato intorno al commercio delle gomme a Venezia è vero per quanto io sappia. Tuttavia il progetto di legge quale l'onorevole Negrotto e i suoi amici l'hanno presentato, non mi pare che raggiunga quel fine prezioso di accordare gli interessi commerciali con la sicurezza delle entrate daziarie.

A mio avviso, giacchè ho la parola e giacchè l'onorevole Negrotto mi ha tratto cortesemente in questa questione, mi permetto di mettere innanzi, non un consiglio, che non sono atto a darne, ma una modesta opinione, ed è che nel regolamento dei magazzini generali si distinguano due sezioni in una delle quali le merci debbano essere custodite e mantenute in deposito inalterabilmente rappresentandole coi simboli di credito. Nell'altra sezione dei magazzini generali sarebbero permesse con maggiore libertà, che oggi il regolamento non acconsente, manipolazioni e miscele disimpacciate dalle lunghe formalità. Però non dovrebbe concedersi questa immunità a tutte le merci. Vorrei che per decreto reale il potere esecutivo indicasse esso la categoria di queste merci, onde non avvenisse che le miscele perturbassero la ragione dei dazi.

Tutti coloro i quali conoscono la facilità con cui oggidì si possono mescolare zuccheri di diverso colore (e tutti sanno che sono le tinte, le quali determinano la ragione del dazio a 20 o 28 lire all'incirca e lo classificano nella categoria del raffinato o del greggio) devono premunirsi contro

la possibilità che nei punti franchi, mescolando lo zucchero raffinato con lo zucchero grezzo si paghi 20 lire all'incirca di dazio, ciò che si vende ai consumatori per zucchero raffinato, il quale dovrebbe pagare 28 lire. È impossibile guardarsi da questo pericolo se non si lascia al potere esecutivo la facoltà di determinare le qualità delle merci che possono abusare di questa libertà.

Confido che anche cotali pericoli si possano cansare in avvenire, quando si adottasse un metodo diverso per la tassazione degli zuccheri come l'addombrava ieri l'onorevole presidente del Consiglio nella sua esposizione finanziaria. Ma a tutt'oggi il pericolo esiste e la frode alla finanza potrebbe ascendere ad alcuni milioni.

Con tali cautele e chiarimenti, io sono lieto, giacchè ho la parola per un fatto personale, di raccomandare al ministro che la parte buona di proposte, la quale si contiene nel progetto di legge dell'onorevole Negrotto, possa essere presa in esame favorevole e sollecito.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Io sarò brevissimo, perchè è costume che la presa in considerazione di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, si riguardi da noi come un atto di cortesia piuttostochè un'adesione; nel qual caso sarei costretto ad oppormi.

Più volte ho già espressa su questa materia la mia opinione. La Camera sa, e i delegati delle Camere di commercio che vennero da me sanno, che io considero l'istituzione di questi porti franchi come un grande pericolo per l'erario pubblico. Ciò nondimeno ho sempre esaminato la questione dal punto di vista di lasciare la massima libertà possibile anche al commercio; e con ciò voglio alludere alla libertà delle miscele, la quale per vero viene esercitata in pochissimi commerci.

Ora, in questa parte vi è nella legge e nel regolamento dei magazzini generali un addentellato, il quale, sviluppato convenientemente, potrebbe benissimo corrispondere all'idea che ha espresso l'onorevole Luzzatti.

Non dissento dal concetto che egli ha enunciato; cioè a dire di svolgere in qualche modo quell'articolo dei magazzini generali, o di trovare un modo conveniente per il quale siano rese più agevoli le miscele senza pericolo dell'erario, e sono disposto a fare degli studi intorno al progetto di legge che è stato presentato in argomento; ma nel tempo stesso che ne accetto la presa in considerazione, faccio le mie più ampie riserve, perchè nel modo con cui è formulato sarei costretto a combatterlo recisamente.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro per le finanze non si oppone alla presa in considerazione.

Interpello quindi la Camera se intende di prendere in considerazione il disegno di legge presentato dall'onorevole Negrotto.

(La Camera approva la presa in considerazione.)

Nella seduta di ieri si è pure data lettura di un progetto di legge presentato dall'onorevole Alvisi e da molti altri deputati. Essendo egli assente in quel momento, l'interpello ora quando intenda svolgerlo.

ALVISI. Io sono agli ordini della Camera; ma approfittando della risposta favorevole che ha fatto l'onorevole ministro per le finanze all'onorevole Negrotto riguardo allo schema di legge da lui presentato, io proporrei alla Camera, e all'onorevole ministro che non si opponesse che oggi stesso io facessi lo svolgimento, che sarebbe brevissimo essendo la terza volta che il progetto di legge in discorso viene presentato alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, ella entra nel merito di una questione che non è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io pregherei la Camera a volermi permettere di parlarne col ministro della guerra. È questione di convenienza; non riguarda soltanto me.

Io proporrei quindi che questo svolgimento avesse luogo dopo ultimati i due disegni di legge che sono all'ordine del giorno.

ALVISI. Ma perchè non si potrebbe stabilire che avesse luogo domani al principio della seduta?

Voci a sinistra. Ha ragione! Domani!

TANAIO. È un progetto vecchio.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto una proposta; se non se ne fa un'altra, io interrogherò la Camera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non posso accettare che questo svolgimento abbia luogo nella tornata di domani, poichè ho bisogno di parlarne col mio collega il ministro della guerra.

COMIN. È giusto quello che dice l'onorevole presidente del Consiglio, che non si può stabilire che questo svolgimento abbia luogo domani. Soltanto crederei che fosse il caso d'insistere onde questo svolgimento avesse luogo in un giorno prossimo, poichè rimandandolo dopo che siano ultimate le discussioni dei due progetti di legge all'ordine del giorno, si va troppo oltre: e siccome si tratta di un progetto di legge che da molto tempo viene e torna davanti alla Camera, senzachè abbia avuto una soluzione o favorevole o contraria, mi pare che sia il caso di prendere anche su ciò una buona volta una decisione.

PRESIDENTE. Non c'è che una proposta, quella del-

l'onorevole presidente del Consiglio, che cioè è il progetto di legge presentato dall'onorevole Alvisi e da molti altri deputati, sia svolto dopo discussi i due progetti di legge che si trovano iscritti all'ordine del giorno.

Chi è d'avviso di approvare la proposta del presidente del Consiglio, si compiaccia di alzarsi.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Perazzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PERAZZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione del 10 dicembre 1874 con la Francia, per la determinazione della frontiera nel tunnel del Cenisio. (V. Stampato, n° 46-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER AUMENTO DELLA TASSA DI REGISTRO SULLE MUTAZIONI IMMOBILIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello schema di legge per aumento della tassa di registro dovuta sopra le mutazioni immobiliari.

La parola spetta all'onorevole Carnazza.

CARNAZZA. Dopo la lunga discussione che ieri ebbe luogo in questa Camera, io, costretto ad umiliare alcune osservazioni sia in ordine alla proposta questione della sospensione, sia in ordine al rigetto della legge, prego la Camera di volermi accordare la sua benevola indulgenza perchè sarò breve, e mi sforzerò di essere chiaro quanto è possibile.

È stata domandata la sospensione per la votazione di questo progetto di legge; ed io, o signori, non v'intrattengo sul primo motivo che ha determinato tale domanda e che è stato bellamente svolto, il quale consiste nella sconoscenza in cui la Camera si trova delle condizioni finanziarie della nazione.

Vero è che con una chiarezza ammirabile l'onorevole ministro delle finanze ha fatto ieri un'esposizione alla Camera; ma basta forse quella esposizione per convincere e per assicurare la Camera che effettivamente le condizioni finanziarie della nazione siano tali quali ci sono state presentate?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

Io non lo credo: ed in questo mio convincimento mi conferma la molteplicità dei documenti, che l'onorevole ministro ha depositati al banco della Presidenza per la giustificazione di quella sua esposizione. Egli stesso ha inteso che quanto asseriva, come preposto al governo della cosa pubblica, aveva bisogno di essere effettivamente giustificato.

Ma avvi di più. Voi avete eletto una Commissione, alla quale avete commesso l'incarico di studiare i progetti finanziari in generale e le riforme che vi si potrebbero introdurre. Ebbene, che cosa ha fatto questa Commissione? Voi avete incaricato delle personalità distinte, perchè vi riferissero quale effettivamente è la condizione delle finanze nazionali: non dovete voi aspettare che costoro vi facciano questa relazione, prima di votare un'altra imposta o l'accrescimento di un'imposta esistente? Questo mi pare evidente, perchè, in verità, un'imposta non può essere determinata che da una necessità, e quando la necessità non è provata, l'imposta non può essere votata.

Ma a queste idee, che bellamente furono svolte nella tornata di ieri, e sulle quali io non mi permetto di insistere, credo se ne debba aggiungere un'altra di ragione politica, la quale pregherei l'onorevole ministro di volerla prendere in considerazione, con la lusinga che anche egli possa aderire alla proposta.

Signori, voi avete avuto ed avete un programma nel governo della cosa pubblica. Le popolazioni italiane sono state gravate di balzelli, di imposte, forse, oltre le loro forze.

Il bisogno di ridurre tutti gl'Italiani in un'unica famiglia, i bisogni della nascente libertà, la necessità di costituirci in grande nazione hanno fatto sopportare tutti i sacrifici, ed altri ne farebbero sopportare ancora se il bisogno lo esigesse. Ma la mancanza di pericoli, la fidanza che le condizioni della nazione fossero migliorate, e migliorassero di giorno in giorno, ha fatto dichiarare ai popoli che il Governo si propone di venire al desiderato pareggio mercè le economie, mercè riforme nel sistema delle imposte, considerando che ve ne fossero alcune viziose.

Ebbene, che cosa è questo programma, o signori? La promessa di guarire una piaga; sì, perchè è una piaga sociale quella che porta lo sperpero del danaro pubblico mercè una organizzazione amministrativa non conforme ai bisogni della nazione. Il Ministero è stato penetrato di questa idea; esso ha inteso perfettamente che alle economie si doveva ricorrere, e voi, signori, vedeste presentarvi dei progetti di legge i quali certo, mi permetto di dirlo, miravano alle economie.

Or bene, mentre il Governo ha presentato questo programma alla nazione: non nuove imposte, ma economie, mentre esso vi presenta effettivamente dei progetti di legge tendenti ad economie, perchè si porta alla Camera una legge d'imposta la quale non fa che accrescere il presente fardello delle contribuzioni? E questo quando? Prima che una legge qualunque intorno alle economie fosse votata.

Ma mi pare, signori, che, dovendo procedere ordinatamente, a queste popolazioni si dovrebbe prima dire: eccovi quello che vi è stato promesso, eccovi le economie che abbiamo potuto e saputo fare; e se queste non bastano, allora esamineremo se le nuove imposte sono necessarie.

Voi cominciate all'incontro col dire: le economie resteranno nei progetti, e viceversa l'accrescimento delle imposte si voterà. Ora è evidente che voi, così facendo, avete illuse le popolazioni, avete smentito il vostro programma, e certo nessuno di voi potrà avere la coscienza che effettivamente questa imposta possa essere votata prima che la nazione sappia quale è la sua condizione, quali sono effettivamente le economie che il Governo si propone.

Questa, signori, è la situazione.

Ora passiamo al rigetto del progetto di legge, perchè naturalmente la questione sospensiva non esonererà dall'obbligo di parlare sulla questione generale.

E qui confesso come, nuovo alla vita parlamentare, che non ho mai compreso la mutabilità delle opinioni e dei propositi là dove si tratta di principi scientifici che informano l'amministrazione di uno Stato. Forse, ripeto, ne è colpa la sconoscenza che ho di questo nuovo sistema parlamentare.

Ebbene, voi sapete che la legge del registro sulle alienazioni e sui trasferimenti della proprietà immobiliare a titolo oneroso ha subito una miriade di vicende durante il regno d'Italia.

Or eccovi uno spettacolo sorprendente avverato negli anni 1864, 1865, 1866! La tassa del 4 per cento, che gravava sulla registrazione degli atti a titolo oneroso pel trasferimento della proprietà, si reputava gravosa.

I reclami erano stati tali e tanti in tutta la penisola, che il Governo sentiva il bisogno di riformarla; in tempi, signori, che, secondo la relazione presentata dall'onorevole ministro, certo non erano così leggiadri come al dì d'oggi, e l'onorevole ministro, che allora era lo stesso signor Minghetti, era uno di coloro i quali propugnavano la riduzione dell'imposta.

Questo era il progetto del Ministero al 1864. Una Commissione fu nominata per lo esame di questo progetto. Questa Commissione ebbe anche essa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

delle idee più liberali; anch'essa sentiva quanto era grave la tassa che si voleva imporre, ed aggiungeva nuove riduzioni.

Al Ministero Minghetti successe il Ministero dell'onorevole Sella, il quale riconobbe pure come questa tassa era gravosa; come questa tassa attentava alla circolazione della proprietà; come questa tassa serviva solamente a diminuire le sorgenti della produzione; e con tale scopo propose anche esso una riforma, una riduzione. Grazie a questo progetto, che più tardi veniva ad essere attuato sotto il Ministero Scialoja, e grazie alle osservazioni di due Ministeri, avvalorate dai rapporti di due Commissioni, la tassa di registro, riconoscendosi come enormemente grave, fu ridotta.

Ma che forse ai dì nostri le condizioni sono peggiorate da quella del 1866? Io credo che no, poichè, se leggo tutte le esposizioni finanziarie di quell'epoca, non trovo in nessuna ciò che è stato dichiarato ora dal ministro delle finanze, cioè che il disavanzo è di soli 54 milioni. Ebbene, se mutate non sono le condizioni, perchè mutar consiglio? O è erronea la scienza d'allora, o è erronea quella d'oggi; o è falso il principio d'allora, o è falso quello d'oggi. Mi pare che da questo dilemma non si può uscire, poichè non si possono ad un tempo avere idee opposte per conseguire lo stesso scopo. Adunque abbiamo una dichiarazione da parte dell'onorevole ministro che la tassa, lungi dal crescere, deve diminuire.

Ma voi tutti certamente (ed io ne faccio appello alla Commissione del progetto) avete letto questa relazione; ebbene, leggendola, si rileva il sentimento comune in tutti coloro che vi concorsero, quello cioè della inopportunità, della gravezza di quell'imposta. Eglino si sforzano tutti, compresi quelli che hanno formato il nuovo progetto, a dichiarare che è un fardello troppo pesante, che è un'imposta troppo gravosa ed eccessiva, ma che solo la necessità può legittimare.

Ma come, domando io, quando al 1866 il bilancio d'Italia era in condizioni peggiori, questa necessità non esisteva, ed oggi questa necessità esiste, oggi, con un bilancio di 1400 milioni d'entrata?

In un bilancio di 1400 milioni d'entrata, voi comprendete, signori, che la sparutissima cifra di 54 milioni svanisce per lo sviluppo naturale e successivo delle imposte, per lo svolgimento naturale dei commerci e delle industrie.

Aggiungerò poi, che se per avventura anche di ciò si potesse dubitare, il Ministero non avrebbe interesse perchè si votasse oggi la legge sul registro invece dei provvedimenti finanziari in generale, invece delle leggi relative alle economie. Non trattasi

di un disavanzo tale da compromettere le condizioni finanziarie dello Stato.

Ora, non trattandosi di un disavanzo tale da compromettere le condizioni finanziarie dello Stato, se vi sono dei progetti di legge che tendono alle economie, se queste economie sono il desiderio generale, se queste economie tendono a togliere una piaga quale è quella della immensa burocrazia che esiste, allora voi vedete, o signori, che il Ministero, anche per ragione politica, dovrebbe dapprima far votare le leggi tendenti a curare la piaga, e poi quando questa piaga sarà curata, se le finanze non sono ancora a tal punto da poter bastare all'adempimento delle obbligazioni contratte, allora sarà il caso delle nuove imposte.

Avete dunque la dichiarazione della stessa Commissione, che si tratta di una tassa gravosa; avete le dichiarazioni dei Ministeri passati e presenti, che effettivamente questa tassa, lungi dal rendere dell'utile, arreca del danno aggravandosi.

Ora, supponiamo, signori, che fosse provato ciò che non è provato; supponiamo che fosse provata la necessità, il bisogno urgente ed immediato, perchè non basta il bisogno, non basta l'urgenza, ma occorre che questa urgenza sia immediata; ebbene supponiamo che l'urgenza immediata di questa legge, o meglio di questi 7 milioni, che il ministro si propone di avere mercè questa legge, effettivamente esistesse: potrà il ministro, mercè questa legge, ottenere la somma che si propone? Evidentemente no.

Coi suoi nuovi principii il ministro, secondo le statistiche di diversi anni, deduce l'accrescimento della tassa in modo uguale e proporzionato all'ammontare della tassa medesima, perchè è allora solo che può conseguire la cifra di 7 milioni.

Ma, signori, tutti i principii economici, tutte le regole più elementari, tutte le dichiarazioni fatte dallo stesso ministro nel 1864 e dalla Commissione nel 1866, vi dicono che effettivamente l'accrescimento dell'imposta non può che diminuire il risultato dell'imposta medesima.

Vorrei non accettarli in tutto il loro tenore questi principii; ma certo delle conseguenze ne devono nascere, delle perturbazioni ne devono avvenire, ed è assolutamente impossibile che le previsioni del ministro si avverino, perchè, quando si accresce di un quarto o di un quinto l'imposta, naturalmente non ne viene la conseguenza che per effetto di questo accrescimento d'imposta ne venga un quarto o un quinto di entrata maggiore dell'imposta medesima.

Però la Commissione, facendo eco al ministro senza nè punto nè poco preoccuparsi di queste ra-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

gioni, anzi facendo dubitare delle asserzioni dell'onorevole ministro, si è limitata ad assicurarvi come il ministro, mercè questo accrescimento di imposta, crede conseguire i sette milioni. Dunque la Commissione non aveva e non poteva avere la coscienza che, mercè quella legge, si potesse ottenere l'aumento desiderato.

Dunque l'aumento desiderato non si può avere, perchè l'accrescimento delle imposte diminuisce la entrata.

Ma voi avete due altri inconvenienti terribili derivanti da questa imposta.

Il primo è principio anche elementare, perchè io di economia ne so quanto un dilettante, non quanto un professore, come l'onorevole ministro; ma è uno di quei principii i quali sono passati come un dogma nella scienza, cioè che quanto più la circolazione si accresce, tanto più si accresce la potenza produttiva di tutti gli elementi della produzione.

Ebbene, per argomento a contrario, quanto più viene ad essere vincolata la circolazione degli elementi necessari alla produzione, altrettanto la produzione viene ad essere vincolata ed inceppata.

Ora, quali sono le conseguenze di questa tassa? La tassa evidentemente induce un impedimento nella circolazione della proprietà, perchè ne deprezza il valore, da ciò deriva che ognuno cerca di potere vendere il meno che può, ed allora la circolazione viene ad essere impedita, e quindi la potenza produttiva di questo strumento di produzione viene a limitarsi: ed ecco che nell'economia dello Stato lungi dall'avere, in genere, da quest'imposta un vantaggio, se ne ha un danno.

Ora, signori, voterete voi tale imposta? E notate che questo è stato riconosciuto anche dall'onorevole ministro nel 1864, è stato riconosciuto dall'onorevole Sella nel 1865, è stato sanzionato nel 1866.

Ebbene, oltre a questo primo inconveniente voi ne avete un secondo che vi tien dietro, cioè la frode che si organizza, conseguenza naturale, necessaria dell'imposta gravosa.

L'imposta vi deduce una parte del vostro patrimonio, perchè in Italia la maggior parte dei patrimoni si compone di proprietà immobiliari, e quando la parte dedotta è eccessiva, ognuno cerca di ridurre la merce con artifici e simulazioni, epperò in certe condizioni sociali si sopporta, in certe condizioni sociali si subisce, ma in certe condizioni sociali non si fa che cercare la frode per non pagare l'imposta.

Il Governo, penetrato di tali verità, ha cercato, direi quasi, di mitigare la triste impressione presentandovi un quadro dei diversi altri paesi in cui questa imposta viene a pagarsi, e pretende dimostrarvi con le cifre che effettivamente questa im-

posta dal 3 40 per cento elevandosi a lire 4 80, a circa lire 5 per cento, non è molto gravosa. Vi presenta l'esempio della Francia, dove si paga il 6 60 per cento; vi presenta la Svizzera, in cui la tassa non è che del cinque, compresa la trascrizione, e ritiene l'onorevole ministro che la trascrizione presso di noi non sia necessaria, ma bensì facoltativa, quasi che fosse ammissibile in diritto, secondo la nostra attuale legislazione, il trasferimento della proprietà di fronte ai terzi senza l'ufficio della trascrizione.

Ebbene, il ministro dicendo che la formalità della trascrizione è facoltativa presso di noi ed è obbligatoria in Francia ed in Svizzera, dove si comprende nella tassa del 6 60 per cento, del 5 per cento, fa supporre che la tassa fosse minore di quello che è altrove.

Ma, quando la tassa della trascrizione è obbligatoria per potere verificare il trasferimento della proprietà, quale ne è la conseguenza? Riunite le due cifre, o signori, e vedete se voi effettivamente col progetto che vi si presenta pagherete più di quello che paga la Svizzera, più di quello che paga la Francia.

Ma, signori, vale il confronto? Possiamo noi dire che la nostra proprietà territoriale è eguale nella rendita alla proprietà territoriale della Francia, alla proprietà territoriale della Svizzera?

Io credo che voi avete l'intima convinzione, la conoscenza profonda dello stato diverso in cui questi paesi si trovano.

In quei paesi la proprietà trovasi molto più frazionata della nostra, la proprietà ha un valore, e perciò una rendita di gran lunga maggiore della nostra; la proprietà ha maggiori guarentigie e mezzi di comunicazione più facili, epperò produce di più e vale di più.

Ebbene, quando voi, con questa disparità di condizioni, mettete le popolazioni d'Italia nella posizione di dover pagare tanto quanto si paga in Francia, tanto quanto si paga nella Svizzera, voi fate tristissima la nostra condizione. Sì, tristissima è la condizione di pagare più di tutte le altre nazioni, come stiamo pagando, rappresentando il triste spettacolo di non comprendere nemmeno l'importanza di questa imposta relativamente alla proprietà.

Io perciò vi prego ancora, o signori, di volere fermare la vostra attenzione su quella Francia che vi si presenta modello per quest'imposta, mentre, sventuratamente, è da quella Francia che noi abbiamo accattato questo sistema tributario.

Ebbene, guardate, o signori, il fatto eloquente manifestato in Francia.

L'imposta sul registro fu accresciuta, se male non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

mi avviso, nel 1855 di un decimo, e però fu ridotta a lire 6 20. Fu posteriormente accresciuta di un altro decimo, quindi fu portata a lire 6 60. Ebbene, signori, fino al 1870, voi lo sapete, fu una continua lotta, perchè per ben tre volte fu quel decimo tolto da quest'imposta, come molto gravosa! Argomentate, o signori, da ciò quanto quell'imposta pesava. Si trattava di un decimo, si trattava della Francia, di un paese abituato a quella contribuzione fino dalla famosa rivoluzione. Ebbene, malgrado ciò, per un decimo di accrescimento, sono tre leggi che si succedono a vicenda per sopprimerlo. Che si rileva da questo fatto? Esso vi rivela evidentemente, apoditticamente che nella coscienza pubblica quella tassa era intesa come il più gran peso, come una mano di piombo la quale arrestava la circolazione, paralizzava il commercio, impediva che questa proprietà avesse potuto migliorarsi e produrre più di quello che produce.

Ebbene, signori, quando presso coloro dai quali avete attinto questo sistema tributario, voi trovate che si respinge ogni aumento, malgrado che l'imposta rimonti ad un secolo; quando trovate che solo al 1871, in un'epoca fatale, si è tornato a soffrire quest'incubo di un decimo di guerra di più sulla tassa, allora voi vedete come la stessa dovrà pesare in Italia, come dovrà essere sanguinosa la piaga che voi inferite agli Italiani aggravando, elevando quest'imposta fino al 4 e 80, e oltre al 5 con la tassa per le trascrizioni.

Adunque, o signori, riassumendo brevemente le idee che ho enunciate, credo che si possa dire: abbiamo una piaga a guarire, ed abbiamo una ferita a recare, se il bisogno lo esige. Politica, convenienza, moralità mi pare che vogliano che si cominci dal guarire la piaga, per indi inferire la ferita. Ma cominciare dall'inferire la ferita per fare sperare che la piaga fosse guarita, non mi pare che sia nè politico, nè amministrativo. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

LONGO. Molto difficile è il partito che si fa a noi rappresentanti della nazione, allorchè ci facciamo in quest'Aula a prendere la parola dopo altri oratori i quali si sono, per la parte loro, adoperati a vedere nel fondo delle questioni che qui veniamo a trattare.

Ed è questo il partito che a me tocca, o signori, dopo i discorsi che furono fatti, sulla legge di cui ci occupiamo, nella tornata precedente, e dopo quello limpidissimo dell'onorevole Carnazza, che abbiamo testè ascoltato.

Che dovrei dunque fare io? Mettere i miei piedi sulle orme altrui? Ripetere male ciò che fu così bellamente detto? Tenere la Camera inutilmente

occupata con inutili ripetizioni? Signori, questo ripugna alla mia natura, ripugna alla diuturna mia consuetudine, abituato come sono di lunga mano, per ragioni d'ufficio, a non allungarmi in parole e venire difilato al cuore delle questioni.

Tale essendo la condizione in cui verso in questo momento, che dovrò io fare? Dovrò addentrarmi nella questione economica che giganteggia nella presente discussione, nella quale trattasi di vedere se una tassa già grave abbastanza possa aggravarsi maggiormente? Dovrò particolareggiare tutti i punti di contatto che sono tra questa legge che ci si propone di approvare e le altre consimili che vigono presso altre nazioni che si governano con lo stesso nostro sistema tributario? No, o signori, non farò io questo; ciò fu fatto da quelli che mi precedettero, ciò sarà fatto, credo, eziandio da altri oratori che mi seguiranno.

Ma vi sono certi concetti, certe idee, così spiccate, così chiare e di tanta efficacia, che non è mai soverchio siano ripetute. Ed io una sola di queste idee ripeterò (e dico ripeterò, perchè già fu espressa da altri) la quale impera e deve imperare nell'animo di quanti siedono in quest'aula, ai quali si domanda un voto di approvazione o disapprovazione della legge. È questa un'idea che mi sta fissa nella coscienza, e dalla quale io prenderò norma al mio giudizio per dare un suffragio favorevole o contrario a questo progetto di legge.

Signori, ogni volta che dal banco ministeriale spunta un nuovo progetto di legge di finanza, tutti si guardano in viso domandandosi l'un l'altro: un'altra legge di tassa! Ma dove andremo di questo passo? E se si tratta di noi, deputati della nazione, a questa domanda ne succede un'altra: approveremo noi la tassa? E con che fronte ci presenteremo ai nostri elettori, i quali altro da noi attendevano che un sopraccarico al pesante fardello delle imposte, che già loro si aggrava sulle spalle?

E questa domanda, signori, parmi, se non mi sbaglio, adombrata nella relazione della stessa Commissione, la quale in un punto, che mi rimase fisso nella mente, appena ebbi dato a quella relazione uno sguardo fugace, così si esprime:

« Sulla prima questione la Commissione nella sua maggioranza fu d'accordo nel secondare in genere la proposta ministeriale, sebbene alcuni votassero con più, altri con meno convinzione, e nessuno con entusiasmo. » (*Risa e commenti*)

E valga il vero, signori, come si può accogliere e votare con entusiasmo una legge d'imposta? Sarebbe veramente l'entusiasmo un sentimento fuori di luogo in materia siffatta. Fu detto già dall'onorevole La Porta ieri che le imposte sono sacrifici che

s'impongono alla nazione; e nessun rappresentante della nazione potrebbe andare con entusiasmo a votare un sacrificio. Ma non è solo del difetto d'entusiasmo che parla l'onorevole relatore della Commissione; egli tocca ancora del più e del meno di convinzione.

Ora, o io m'inganno a partito, o questo vuol significare che la Commissione intorno al progetto ministeriale era incerta, era vacillante, non tutti ne avevano una piena convinzione. E senza una piena convinzione, o signori, si viene a proporre alla Camera che una legge d'imposta venga approvata? Che si rovesci sui contribuenti italiani un'altra gravanza, e non lieve, come si è quella di cui questa legge si occupa? Io credo, signori, che questa titubanza della Commissione, questa diversità di gradi nel convincimento dei singoli suoi membri debba valere qualche cosa sugli animi nostri, che debba farci riguardosi per lo meno nell'accettare senza quella matura considerazione che, se in tutto quello che si fa nella Camera, è cosa indispensabile, lo è molto più, quando si tratta di novelle imposte.

Ma, dirassi, i deputati della nazione non debbono preoccuparsi del senso più o meno fastidioso che venga a fare nell'animo dei contribuenti o degli elettori una legge votata dal Parlamento, essi ci stanno per procurare il maggior vantaggio, il bene maggiore della nazione; e se in una legge trovano questo maggior vantaggio, sia qualsivoglia il giudizio che di loro possa esser fatto dagli elettori o non elettori, debito loro è votare la legge che alla loro sanzione si propone.

Certo, o signori, così vanno le cose; noi dobbiamo procurare il bene di coloro che ci mandarono a rappresentarli in questa Camera legislativa e noi dobbiamo procurare questo bene anche con un aggravio, se fa mestieri, che loro non torni piacevole.

Di ciò io sono persuaso, e con me ne saranno persuasi tutti quelli che seggono in quest'Aula a qualunque lato della Camera appartengano, poichè io protesto che non sono qui per fare una sterile e sistematica opposizione al Governo; e ciò che dico di me, lo dico ancora dei miei amici. (*Interruzione dell'onorevole Asproni*)

Accetto l'interruzione dell'onorevole Asproni, e, ripeto, non siamo qui noi con un accordo prestabilito di sistematica opposizione, no; noi cerchiamo il bene del paese, e quando il Ministero questo bene ci protenda, noi lo seguiamo, noi lo abbracciamo...

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo cerchiamo tutti il bene del paese!

LONGO... noi lo abbracciamo con amore, e con

tutte le nostre forze procacciamo che diventi una realtà.

Ma, in materia d'imposte, signori, prima di dire ai nostri elettori: contentatevi di questo aumento d'imposta che abbiamo votato, noi abbiamo un altro dovere, ed è quello di dir loro: questa imposta che vi si è posta addosso, questa nuova gravanza che vi è venuta a cadere sulle spalle, ha la sua causa determinante nella necessità.

Ora, io domando, nel presente caso si può egli parlare di necessità? Si può dire che questa imposta noi la stimiamo necessaria, indispensabile all'andamento della cosa pubblica, all'assetto della finanza, che da tanto tempo è l'aspirazione di tutti coloro che vivono sotto il ridente cielo d'Italia. Per poter noi dir ciò, bisognerebbe che la necessità fosse provata. Ora, che cosa sa il paese, fino a questo momento, e che cosa a lui hanno fatto sapere gli onorevoli personaggi che formano il Ministero? Essi in banchetti elettorali, ed in mille altre occasioni, non hanno tenuto che un solo linguaggio, e questo linguaggio non altro suona se non: vogliamo che sia chiusa l'era delle maggiori imposte; vogliamo restaurare la finanza, non già con aggravare i contribuenti con nuovi balzelli, ma con una riforma amministrativa, con una riforma tributaria. Tutti, a questo programma del Ministero, e di ciascuno degli onorevoli uomini che lo compongono, apersero il cuore alla speranza che veramente nuovi balzelli non sarebbero venuti a funestarci ed all'azienda pubblica sarebbesi provveduto colla riforma dell'amministrazione.

Or bene, che cosa si è fatto finora? Dove sono le riforme che avrebbero potuto alleggerire le gravanze dei contribuenti? Quali le riforme amministrative, non dico già fatte, consumate, che ciò sarebbe stato impossibile in sì breve spazio di tempo, ma proposte, e di tale natura ed in tale forma da prometterci un alleggiamento se non prossimo, almeno non disperatamente lontano?

Noi non ne abbiamo inteso verbo. Si è detto qualche parola da alcuno degli onorevoli colleghi, non so se dell'uno o dell'altro lato della Camera, perchè di ciò non mi preoccupa; se ne è intesa qualche parola anche dall'onorevole ministro, ma, fatti in breve tempo attuabili, nessuno fino a questo momento.

Io ho fede che un giorno, o questo, o un altro Ministero, si occuperà finalmente di questa questione, e porrà mano a cosiffatte riforme.

Io lo spero, anzi ne sono certo; ma venire a votare leggi di nuove imposte prima che questo si faccia, veramente è un procedere a ritroso, un procedere illogico, un procedere che non è secondo le

promesse del Ministero. Al Ministero incombeva ed incombe di veder modo come le finanze possano ristorarsi con le riforme che il paese attende con tanta impazienza. Quando il Ministero avrà ciò fatto, e quando, dopo che si sarà messo per questa via a fine di giungere al desiderato porto del pareggio, questo pareggio non si potesse ottenere se non con novelle imposte, allora noi saremo i primi a dire al paese: le imposte sono necessarie, tolleratele; col peso che oggi sopportate molti danni eviterete nel tempo avvenire. Ed il paese allora, ne sono certo, alle nuove gravezze risponderebbe con l'antico suo patriottismo. Le accetterebbe senza mormorare. (*Segni di approvazione a sinistra*)

TOSCANELLI. Poichè non sono ancora in prigione e qui mi ritrovo (*Si ride*), la Camera consentirà che io pure brevemente manifesti la mia opinione circa questo disegno di legge.

Esso può essere considerato in se stesso, e nei suoi svariati rapporti.

Prima di tutto io credo che sia impossibile formarsi un concetto esatto di una proposta e di una disposizione finanziaria qualunque, senza considerarla non soltanto in rapporto del bilancio dello Stato, ma altresì in rapporto delle condizioni economiche del paese, e, per usare la frase dell'onorevole Luzzatti, in rapporto col bilancio della nazione.

Comincerò da questa seconda parte, e prima di tutto mi sembra che il pareggio, considerato isolatamente e in se stesso, non sia poi quella cosa che ci si vuole rappresentare; imperocchè, tutti i popoli d'Oriente hanno avuto, sotto il Governo di sovrani ricchissimi, non soltanto il pareggio, ma degli avanzi tutti gli anni; sono celebri i tesori di Creso, ma i sudditi di Creso erano poveri ed infelici. (*Bravo! a sinistra*)

Indi non è a un termine solo che bisogna rivolgere lo sguardo, ma all'altro termine ancora bisogna mirare.

È mia profonda persuasione, che se meglio si fosse amministrato e si amministrasse la cosa pubblica, non occorrerebbero queste continue proposte di balzelli, che tutti gli anni, in una forma, o in un'altra da moltissimo tempo si pongono innanzi ai rappresentanti della nazione.

Certo, signori, se passassi in rassegna le varie parti che agli occhi della mia mente costituiscono i difetti del nostro sistema tributario ed amministrativo, dovrei entrare in tali e tanti particolari, che mi occorrerebbe parlare forse per tre tornate di seguito. (*Movimenti*) Quindi mi limiterò a procedere per via di sintesi.

Ritengo che la montatura dello Stato non sia in armonia colle nostre condizioni finanziarie ed economiche; siamo organizzati a Stato ricco senza esserlo. Toccherò un solo punto. Io credo che l'esercito, non sia in proporzione colle nostre forze economiche.

Gli ordinamenti tutti sono così complicati che un affare avanti di essere risoluto, passa per dieci o dodici mani. Tutto questo naturalmente porta dei vistosi dispendi. Si è sempre ragionato di discentramento, come mezzo efficace a diminuire le spese, ma se ne è sempre parlato a parole, e si è sempre accentrato a fatti.

Voci a sinistra. È vero! Benissimo!

TOSCANELLI. Da questo lato della Camera più e più volte si sono domandate delle economie, e non si sono mai ottenute.

L'anno decorso il presidente del Consiglio si lasciò, su questo argomento, sfuggire una frase che, a mio parere, costituisce un intiero programma. Esso riconobbe che delle economie potevano farsene; ma soggiunse che, facendo certe date economie, sarebbe occorso in seguito scappare in America.

Tradotto questo concetto in lingua volgare, a mio parere almeno, significa che si affronta più facilmente per un ministro d'Italia la impopolarità di mettere la mano nella borsa dei contribuenti, che non quella di toccare il Consiglio di Stato o la Corte dei conti, e via discorrendo. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Comprendo che non è facile avere dei ministri che abbiano il coraggio di affrontare questa impopolarità nel modo come da molto tempo si procede in quest'Assemblea; ma recisamente dico essere loro stretto dovere, e, finchè non vedo che a questo dovere essi soddisfacciano, io non posso dare loro il mio voto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ne sarò lietissimo.

TOSCANELLI. Bene; me ne rallegro. (*ilarità*)

Quando da questo lato della Camera si parla di economie, i ministri ed i loro amici rispondono: ma non dovete rimanere nel campo astratto ed indeterminato; dovete concretizzare, dovete dire quali, ed allora noi le discuteremo. Ma, per quanto da questo lato della Camera realmente si formolino e si determinino le economie, o non si dà nessuna risposta, o si risponde con due parole, senza discuterle, e la proposta è inutile che sia fatta.

Se si prendono gli Atti parlamentari dal 1860 ad oggi, delle economie formolate da questo lato della Camera ce ne sono tante da fare moltissimi milioni di risparmio.

Intanto ieri l'onorevole Nervo rammentò delle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

economie a cui il presidente del Consiglio ha data la sua sanzione, le economie proposte dalla Commissione dei Quindici, alla quale apparteneva il presidente del Consiglio nel 1866.

Vedremo la risposta che a queste economie concretate, formulate e determinate avremo dal banco dei ministri.

Da molto tempo vedo verificarsi un fatto. Tutti gli anni è posto dinanzi alla Camera un grosso affare, come la *vendita di beni demaniali*, la *Regia cointeressata*, le *convenzioni ferroviarie*, e così via discorrendo. Ebbene, analizzate questi affari, ed il loro risultato è sempre un vistoso aggravio delle finanze dello Stato ed un sensibile lucro di gruppi di banchieri coi quali l'affare si conclude. (*Viva approvazione a sinistra*)

Questa, o signori, è una delle ragioni grandissime del nostro dissesto finanziario, ed io, quando andassi a deporre nell'urna il mio voto favorevole a questa legge, od a qualsiasi altra legge d'imposta, penserei che, invece di andarne il prodotto a vantaggio della nazione, si commuterebbe in lucro degli affaristi. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

È strano che, non ostante una celebre inchiesta parlamentare, tutti questi affari si trattano sempre con il medesimo gruppo di banchieri. (*Sensazione*)

Il programma finanziario del Ministero, e dirò di più dell'opposto lato della Camera, è precisamente l'antitesi del mio programma, ed io credo poter affermare del programma del paese. Esso è rappresentato da questa formula: *non faremo nuove spese, senza contrapporvi corrispondenti entrate*. Tradotto questo programma in lingua volgare che cosa significa? *Faremo delle nuove spese, e metteremo delle nuove imposte*. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Io invece non voglio che le spese assolutamente necessarie e indispensabili, e non sono per nulla disposto a seguire il Ministero in quella via la quale tende a inaridire le fonti della pubblica ricchezza.

Credo che, se si interroga il paese, esso pure ha il mio programma, che d'imposte non ne vuole sapere, e non già il programma del lato opposto della Camera, che ci rappresenta le imposte come un sistema continuo ed indefinito.

CARUTTI. Domando la parola.

TOSCANELLI. Si rimprovera spesso a questo lato della Camera di essere soverchiamente portato alle spese, ma io, in 14 anni di vita parlamentare, non rammento neppure una spesa che sia stata votata per iniziativa dell'Opposizione, se si eccettua la proposta di spesa per la dotazione del generale Garibaldi, che è stata rifiutata. Tutte le spese sono state proposte dai diversi Ministeri di destra, e patrocinate dai nostri avversari. E che si può forse dire

che, quando sono state proposte, da questo lato della Camera si sia alzato qualcheduno a sostenerle? *Unicuique suum*: la responsabilità di queste spese pesa completamente su chi le ha proposte, su chi le ha patrocinate, non già su chi spesso le ha combattute. (*Approvazione a sinistra*)

Mentre la Destra sembra un gruppo omogeneo e compatto, nelle cose di finanza essa in realtà è divisa in due campi completamente diversi. Vi è una parte che vota le imposte, e vota le spese; ve n'è un'altra che vota le imposte, ma non è del pari decisa a dare il suo voto favorevole alle spese.

Considerando sotto questo punto di vista quella parte della Camera in se stessa e a prima vista, appare un partito molto serio, ma in realtà, quando si considera più da vicino, per le cose che vado a manifestare, mi permettano di dirlo, è un partito che, senza addarsene, viene giuocato.

L'anno decorso lamentandomi con persona alto locata delle soverchie spese che si proponevano alla Camera e che ammontarono a 258 milioni, dopo una certa discussione ebbi questa risposta: il Ministero non sa che farsene dell'opposizione di coloro che non votano le spese: il Ministero ha due maggioranze, una maggioranza dei giorni di lavoro che vota le imposte, una maggioranza dei giorni di festa che vota le spese... (*ilarità*) e con queste due maggioranze il Ministero è padrone della situazione e tira innanzi. Quando sentii darmi questa risposta, dissi: per parte mia io non apparterrò nè alla maggioranza dei giorni di festa, nè a quella dei giorni di lavoro; e questa è la ragione per cui sono venuto da questo lato della Camera. (*Benissimo! Bravo! a sinistra — ilarità*)

Questa, signori, a mio parere, è la chiave di volta della presente situazione finanziaria. Finchè quei deputati di destra che effettivamente pensano a questo modo, non dicono al Ministero: noi vi dichiariamo che vi negheremo la nostra fiducia se voi mettete innanzi delle spese, oh! non ci lusinghiamo di vedere giammai arrivare il giorno dell'assetto delle nostre finanze.

Ma si dice: non ostante tutte queste cose che si lamentano, sta in fatto che il *deficit* del bilancio dello Stato dal 1860 in poi, è andato diminuendo. E si sostiene ancora che da qualche anno, cosa che io metto molto in dubbio, vi è un certo miglioramento nello sviluppo economico del paese. Ebbene, credo che, se riandiamo qualche anno addietro, le nostre condizioni fossero migliori, perchè, non ostante il maggiore *deficit*, la materia imponibile aveva una maggiore elasticità, elasticità che oggi è interamente scomparsa; in modo che, essendo ormai esaurite tutte le imposte ragionevoli, ogniqua-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

volta ci si propone un'imposta (a me importa poco che si chiami nuova o rimaneggiata), ogni volta che si viene innanzi con un'imposta, bisogna andare nel campo dell'impossibile, dell'intollerabile e dell'ingiusto.

Se è migliorato il bilancio dello Stato, il bilancio della nazione non ha camminato come avrebbe fatto senza tutte queste vessazioni. Anche ammesso che vi sia un certo miglioramento nelle condizioni economiche, questo miglioramento si deve all'impulso della libertà e delle nuove istituzioni: ma sta in fatto che il Ministero con la sua politica, consistente nel venire tutti gli anni alla Camera a proporre una grande quantità d'imposte, non ha fatto altro che cercare di soffocare, d'impedire questo movimento naturale dello sviluppo economico del paese.

Inoltre, o signori, non basta dire che vi è un certo miglioramento economico. Guardando la cosa relativamente al paese, bisogna che questo miglioramento economico cammini di pari passo col miglioramento intellettuale: perchè è un'utopia il credere che sia dato ad alcuno di distribuire ai popoli il pane dell'intelligenza, e negargli il pane di grano senza andare incontro a grandissime difficoltà, così operando.

Ma l'Italia non è isolata nel mondo, onde noi non ci possiamo contentare se vediamo un certo miglioramento (ammesso che ci sia, cosa che io da qualche anno credo poco), qualora l'incremento economico non stia in armonia con quello degli altri paesi; perchè, se il miglioramento materiale si sviluppa più rapido nelle altre nazioni che ci circondano, l'ultimo risultato è che noi rimanghiamo alla coda dei popoli civili.

Sono fermamente convinto che la buona finanza occorra di farla molto più nel campo della produzione, anzichè in quello del consumo: invece da parecchi anni la finanza si fa, come in quest'occasione, unicamente e semplicemente sul terreno del consumo.

Qualunque imposta si voti, essa in fin dei conti, come è notorio, fa sempre capo a tre soli cespiti tassabili: proprietà immobiliare; proprietà mobiliare; dazio-consumo.

Portando la nostra attenzione su questi tre punti, troviamo la ricchezza mobile al 13, 20. E qui notate che non solamente non c'è paese in Europa il quale abbia una tassa così gravosa, ma che non è stata da alcuno neppure ideata.

Se ci rivolgiamo al dazio-consumo, troviamo dei paesi ove è più gravoso che da noi, ripartito per testa, perchè quei popoli essendo più ricchi, più consumano, ma se invece lo consideriamo dal punto di vista delle tariffe, vedremo che non vi è paese in

Europa ove le tariffe del dazio-consumo siano così onerose come in Italia.

Delle case non ne discorro, perchè è a tutti noto a che punto siamo arrivati.

Esaminiamo un poco le terre, perchè le terre e le case sono in fin dei conti quelle che verrebbero ad essere maggiormente aggravate con le proposte che esaminiamo in questo momento.

Prima di tutto la fondiaria fu aumentata, nel conguaglio, di 15 milioni; poi si aggiunsero i tre decimi, poi si sono tolte tante risorse ai comuni e alle provincie, ed addossati loro tanti oneri, da metterli nella necessità di aggravare grandemente la proprietà fondiaria. Non entro in minuti dettagli su questo punto; lo feci l'anno scorso nella seduta del 20 aprile. Allora, con le cifre alla mano, dimostratei che dal 1860 ad oggi l'imposta fondiaria è aumentata del 140 per cento.

Ma non basta. Il ministro delle finanze, circa la sua proposta di perequazione, disse a Legnago che ei sperava un civanzo, e questo civanzo ei lo faceva salire in seguito alla cifra di 20 milioni.

Si è proposta l'imposta sulle bevande, la quale in fine ricade sulle terre, e poi si viene innanzi con questo disegno di legge che porta la tassa per il passaggio della proprietà da 3 60 a 4 80 per cento. In fin dei conti non è altro che una diminuzione del valore della proprietà di lire 1 20 per cento; e questa diminuzione l'abbiamo in un momento, nel quale la proprietà è stata tassata, come ho accennato.

Questo sistema si chiama sistema tributario! Parliamoci chiaro: io lo chiamo socialismo (*Approvazione a sinistra*), socialismo legalizzato, socialismo, naturalmente, che non si fa colla violenza delle barricate, ma è un socialismo.

Credo che sarebbe molto meglio considerare tutti i proprietari come amministratori, e dare loro una partecipazione del 40 o 50 per cento come rimborso dell'opera prestata nella indicata qualità. (*Risa di approvazione*)

Su per giù, il sistema tributario che noi abbiamo, procede per questa via.

Ci sono due concetti: alcuni credono che i popoli si possono contentare della libertà di scrivere nei giornali, della libertà di parlare, e non della libertà di tenere i dadari nella propria tasca. (*ilarità*) Eh! Sono due opinioni. Io dichiaro nettamente che divido la seconda opinione.

Nel 1799, quando i Francesi vennero in Toscana ed entrarono a Firenze, uno del popolo incontrò un marchese aristocratico, e gli disse: cittadino Lisci, siamo tutti uguali. Quello rispose: ce ne avvedremo a desinare. (*ilarità*) Eh! La libertà di desinare è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

una gran libertà. E man mano, se noi non ci opponiamo, col poco giudizio che c'è a spendere, nonostante tutti i girigogli nel farci delle esposizioni finanziarie, noi proprietari finiremo per rimanere spogliati. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Si governa in questo modo! Vi è l'altra parte della Camera, che sostiene i ministri che così procedono, e poi s'invertono le parti: i nostri avversari dicono che sono i conservatori, e che noi non lo siamo. Invece io sono venuto a sinistra, perchè sono conservatore, e perchè ritengo che questo sia il mio posto. (*Risa a destra*)

Nel presentarci quest'imposta non si va niente affatto ad usare le parole proprie per esprimere le idee, ma si adopera un linguaggio singolare, e si dice alle popolazioni: ma badate bene; il Ministero non metterà nuove imposte, anzi le diminuisce, non farà altro che migliorarle: le vuole perequare, le vuole meglio distribuire, le vuole rendere più eque, più tollerabili.

Il ministro delle finanze dichiara che non metterà imposte nuove: mi permetta che glielo dica, questo si chiama un farsi onore del sole di luglio; perchè, scorrendo tutti i trattatisti di tributi, non se ne trova pur uno da loro accennato, che in Italia non sia stato messo. Mancava quello delle bevande, ed è proposto. Vorrei che mi si dicesse, volendo mettere nuove imposte, quali potrebbero essere.

Dunque chiunque venga al Ministero, se vuole aggravare le imposte, può dichiarare all'allegria quello che ha affermato il Ministero attuale, cioè che non metterà imposte nuove. E siccome si amministra male, siccome non si vogliono fare economie, non si vuole far niente di tutto ciò che può rimettere in buone condizioni il bilancio dello Stato, si viene e si dice: ma badate bene, io vengo per farvi del bene; voglio perequare, voglio distribuire meglio i pesi; li sentirete meno; ma intanto mi darete venti o trenta milioni di più.

Quando ci si mettono innanzi delle proposte d'imposta, si accompagnano con la magica parola *pareggio*. Intendiamoci bene su questo pareggio. Ma che, l'onorevole presidente del Consiglio crede proprio che questa sia una bandiera? Desidererei che egli mi dicesse se è possibile che ci sia un partito politico il quale voglia lo spareggio. Il pareggio lo vogliamo tutti. Non c'è nessuno che voglia lo spareggio. È unicamente questione del modo, è questione del sistema per giungervi.

Questo progetto, a mio parere, non può a meno di considerarsi nelle sue attinenze politiche; lo farò brevissimamente.

Le condizioni del paese, relativamente al malcontento che esiste, sono molto allarmanti. E que-

sto malcontento è particolarmente dipendente dai soverchi tributi, e da questo sistema di aggravarli ogni anno.

Vi è un'altra cosa che aumenta questo malcontento, e sono le dichiarazioni fatte più volte dal presidente del Consiglio. Esso, parlando del sistema tributario, dice: è vero, è cattivo, io stesso lo riconosco, e va tutto riformato da capo a fondo; ma badiamo bene, bisogna camminare piano, piano.

Quando poi dall'astratto passa al concreto, esso ci dice: che la base della riforma del sistema tributario debba essere la perequazione della fondiaria; e siccome per fare un nuovo catasto non ci vuol meno di 20 o 30 anni, i popoli italiani hanno molto da aspettare dall'onorevole Minghetti per avere la riforma del sistema tributario!

Ma, o signori, io vi domando, quando il Ministero stesso ed i suoi amici che lo sostengono sono costretti, avuto riguardo almeno ai lagni delle popolazioni, a dichiarare e a riconoscere che il sistema tributario è cattivo, come possono mai queste popolazioni sperare che sia fatto buono da quelli stessi che lo fecero cattivo? E chi sono gli autori di questo sistema tributario se non i signori ministri e il lato opposto della Camera? (*Indicando la destra* — Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Si dice a scusa: è fatto in momenti difficili e tumultuari, in tempo di guerra!

O signori, io rammento che le leggi promulgate da Napoleone I, che erano redatte in tempi di guerra, sono un modello di leggi: il fatto è più eloquente dei discorsi, il fatto dimostra che il nostro intero sistema tributario è cattivo; questo ammettono i suoi autori.

In tale stato di cose mi domando come le popolazioni possono sperare di ottenere un rimedio efficace da voi? Quando si mette una imposta, è impossibile dissimularci che questa imposta o crea se non c'è, o aumenta il malcontento: pagare, è una di quelle cose che fa poco piacere a tutti!

Bisogna altresì preoccuparci delle condizioni politiche generali. Sta infatti che da molti anni il sistema costituzionale non funziona da noi come dovrebbe e come prescrive lo Statuto. Questo sistema per funzionare deve obbedire a una necessità, e questa necessità è l'altalena del potere fra le due parti nelle quali si divide l'Assemblea. Ebbene, rammento che, quando fu rovesciato il Ministero Menabrea, sebbene fosse piccolissimo il numero dei deputati di destra, che unitamente all'Opposizione, pervennero a quel risultato; l'Opposizione non ebbe il potere.

Rammento che l'onorevole Minghetti, venuto al

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

potere sulle spalle e sugli scudi della Sinistra, per rinnegarla il giorno appresso e combatterla aspramente, non è andato a cercare coloro che l'avevano condotto al potere.

L'anno decorso, il Ministero non ebbe la maggioranza in una legge importante, la nullità degli atti non registrati. Il Ministero se ne appellò al paese, il paese dette la sua risposta; quale era il dovere costituzionale del Ministero? Era quello di presentarsi alla Camera con la stessa legge, e vedere qual era la risposta che avevano dato gli elettori. Ma siccome sapeva *a priori* che la risposta era a favore dell'Opposizione e contro di lui, si è ben guardato dal soddisfare al suo dovere. (*Viva approvazione a sinistra*)

Questo non è, a mio parere, un osservare i principii di libertà, che devono essere il principale fondamento delle nostre istituzioni. (Bravo! *a sinistra*)

Finchè i Ministeri di destra ebbero 130 e 140 voti di maggioranza, nel governare e nel procedere ebbero una certa misura, non ostante il principio ferale che il Governo è un partito. Ma, dacchè questa maggioranza è diminuita, io, senza addentrarmi nei singoli fatti, dirò che vedo le cose interamente cambiate. No, signori, il Governo non è un partito; è l'emanazione di un partito; ma quando si giunge al Governo bisogna avere dei principii al di sopra di tutti i partiti. (Benissimo! *a sinistra*)

Se realmente si vogliono salvare le nostre libere istituzioni; se realmente non si vuol persuadere il paese che, combattendo con vie legali, è impossibile raggiungere uno scopo, dubito assai che si possa col tempo arrivare in certe condizioni, nelle quali si trovano alcune nazioni che sanno come il modo di riuscire non è la via legale, ma un'altra via, della quale è bello il tacere.

Si dice: ma non avete la maggioranza? Ebbene, io sono profondamente convinto che, se a quei banchi domani vi fosse un Ministero di opposizione, esso avrebbe 200 voti di maggioranza da questa Camera (*Approvazione a sinistra — Susurro a destra*), poichè ciò dipende dal modo nel quale è costituita l'attuale Assemblea.

Signori, per votare contro questo progetto, vi è una ragione che io ho lasciato per ultima, la quale, di per sè stessa, indipendentemente da tutte le considerazioni che ho fatte, dovrebbe essere efficace a persuadere, di votare contro, non solo la Destra, ma, dirò così, anche l'onorevole presidente del Consiglio (*Si ride*), il quale ha fatto quello che fa tutte le volte che io parlo. Se ne va... si vede che quel che dico non gli fa gusto. L'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe pure rispettare, non Giuseppe Toscanelli, ma il deputato di due collegi.

DI SAN DONATO. E che, è stato suo amico politico.

TOSCANELLI. Amico politico? L'ho combattuto anche nel 1860. (*Interruzioni diverse*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Esaminando i dati finanziari che mi fornisce l'onorevole Minghetti, partendo da questi, ne traggo le conseguenze che naturalmente ne scaturiscono.

Il presidente del Consiglio parlando del *deficit*, nel 1875 ci disse che era di 79 milioni; va a Legnago, e là si trattava di fare buona figura cogli elettori (*Risa a sinistra*), ed il *deficit* diviene di 22 milioni; disse che finanziariamente era di 54 milioni, ma che però siccome colle convenzioni ferroviarie si aveva un espediente di bilancio per cui si venivano a risparmiare 20 milioni, il *deficit* si riduceva a 34; aggiunse che dai provvedimenti finanziari votati nel decorso anno, sperava di ottenere 36 milioni; 24 nel 1875, 12 negli anni successivi; ma che però era giusto, considerando il *deficit* del 1875, valutarvi anche questi 12 milioni. Da 34 levandovi 12 resta 22. Ed ecco che abbiamo un secondo *deficit* a Legnago di 22 milioni.

Viene l'esposizione del 31 gennaio dell'attuale anno. Allora il ministro ci ripete la cifra di 54 milioni; poi soggiunge: ci sono delle spese necessarie, indispensabili, delle quali non si può fare a meno. Ma se sono spese necessarie, indispensabili, io vi domando: signori, come possiamo noi dispensarci dal considerarle come formanti parte di *deficit*?

In quella esposizione si disse: ci sono spese per una volta *tantum* di 31 milioni. Sistema nuovo! Quasi che in uno stato come l'Italia non ci fossero tutti gli anni 30 o 40 milioni di spese per una volta *tantum*!

È ben naturale; in tutti i paesi vi sono delle spese le quali vengono come spese straordinarie tutti gli anni, che non si riproducono; ma, come osservò giustamente una volta l'onorevole Sella, queste spese straordinarie, che in una certa determinata misura, si riproducono sempre, devono essere considerate come spese ordinarie. Al ministro non faceva comodo e disse: spese per una volta *tantum*. Fra queste spese per una volta *tantum* vi è nientemeno che l'escavazione dei canali dell'Estuario. Si vede che è stata fatta una convenzione col Brenta e col Bacchiglione affinché non scarichino altrimenti le loro acque torbide nella laguna. (*Si ride*)

Il signor ministro soggiunse: vi sono 12 milioni di spese continuative per la Spezia, per gli impiegati e per altre cause. Allora $54 + 12 + 31 = 97$ milioni. Terzo *deficit*: 97 milioni.

Volendo parlare sulla situazione finanziaria, e non trovando il *deficit*, incontrato un mio amico,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

gli feci comprendere la difficoltà, l'imbarazzo nel quale mi trovava, e lui mi rispose: peccato che il 97 non sia un numero da giuocarsi, altrimenti giuocherei un terno al lotto. (*Si ride*) Questa mattina l'ho trovato di nuovo e mi ha detto: ho giuocato un terno, 79, 40, 22, perchè il ministro ieri disse che il *deficit* è di 40 milioni. (*ilarità*)

Signori e colleghi, vi domando proprio sul serio, se in questo stato di cose repute agevole conoscere quello che desiderava di sapere l'onorevole Longo, cioè se questa imposta è o no necessaria.

Si è tanto magnificato l'espedito di bilancio, che si otterrebbe colle convenzioni ferroviarie, che merita la pena di esaminarlo. Questo espedito di bilancio è il seguente: invece di portare in bilancio la spesa occorrente a costruire le Calabro-Sicule e a compiere i lavori della Ligure, vi si porta il frutto di questa spesa. Ma che c'è bisogno di votare le convenzioni per ottenere un tal risultato? Si faccia autorizzare il ministro ad emettere tanta rendita consolidata quanta valga a fare entrare nelle casse dello Stato i capitali occorrenti, e si ottiene lo stesso miracoloso effetto che si vanta di avere raggiunto colle convenzioni; anzi è molto migliore, perchè non si paga la provvisione ai banchieri. Non discuto il sistema; esso consiste nel capitalizzare la spesa; ma una volta che il ministro lo ritiene buono, ed ha una maggioranza che glielo passa, io faccio l'opposizione e valuto questi 20 milioni, perchè, qualora mi domandi il signor ministro di essere autorizzato ad emettere tanta rendita consolidata quanto valga a compiere i lavori, per parte mia sono disposto ad esaminare questa proposta.

Dichiaro che, per molte considerazioni, le quali metterò innanzi alla Camera quando verrà in discussione il progetto, ma specialmente per ragioni finanziarie, sono determinato a negare il mio voto alle convenzioni finanziarie. Ed essendo così, la Camera capirà che non posso comprendere nel *deficit* i molti milioni che verrebbero a gravare sul bilancio dello Stato qualora si approvassero quelle convenzioni. Questa perdita si è sempre cercato che non la si vedesse chiara. Alla pagina 42 della vecchia relazione (in questa si è saltato) sta che tutte le convenzioni ferroviarie riunite insieme portano un onere di lire 22,217,028 all'anno. Però questo calcolo è fatto a comodo, perchè vi sono due scale mobili, le quali portano che nel primo anno la manutenzione costa una somma, e va a crescere sino al quinto anno. Il calcolo sta bene, fatto al primo anno (anno molto comodo); ma, facendolo al quinto anno nel quale l'onere viene ad essere definitivo, allora le cose cambiano d'assai, e l'onere diviene di

lire 28,820,428. Però bisogna avvertire che, anche respingendo le concessioni ferroviarie, vi sono degli oneri che dovrebbero venire a gravare sul bilancio dello Stato, come la costruzione delle Calabro-Sicule e le linee di Aquila e di Campobasso. Computando questi oneri risulta l'onere che verrebbe a risentire lo Stato dall'approvazione delle convenzioni in 17 milioni.

Però, per dire il vero, quando respingendo quella legge possiamo fare a meno d'imposte per l'entità di 17 milioni, per parte mia non mi sento voglia alcuna di approvarla.

Poi ci sono i 12 milioni valutati a Legnago, che coi provvedimenti votati l'anno decorso, si avranno nel 1876, ed anni successivi. È vero che nella sua esposizione il ministro delle finanze non ne ha tenuto più conto; ma io non credo che abbia voluto ingannare la nazione a Legnago; e quando a Legnago ha detto: signori, di questi 12 milioni bisogna tener conto, ne tengo conto anch'io.

Poi vi è il dazio-consumo. Gli appalti che noi abbiamo coi comuni portano nelle casse dello Stato 60 milioni; ma la somma effettivamente incassata va a 74 milioni; vi sono 14 milioni di differenza.

Non starò ad esaminare se passerà la legge di imposta sulle bevande; ma quello di cui profondamente sono convinto, è che nelle nostre condizioni finanziarie è impossibile che il Governo rinunci a questi 14 milioni, i quali non costituiscono un onere maggiore per i nostri contribuenti.

Dunque questi 14 milioni debbono venire per la forza delle cose.

Poi vi sono i trattati di commercio da rinnovare. La Commissione presieduta dall'onorevole Luzzatti, se le mie informazioni sono esatte, dice che, non aggravando le nostre tariffe al di là di quello che sono in altri paesi, i quali osservano le massime della libertà di commercio, possono benissimo incassarsi 30 milioni di più; il ministro non ne ha considerati che 16, ed io voglio stare moderato e sono pronto ad ammettere 16. Il *deficit* fu valutato ieri 40 milioni, dai quali, facendo le detrazioni accennate, non solo si coprono, ma si ottiene altresì un avanzo di 39 milioni.

Questi almeno sono i risultati ai quali ci portano tutte le considerazioni che sulle finanze fa il presidente del Consiglio, risultati che io metto in quarantena.

D'altronde, quando da chi è all'amministrazione mi si danno dei dati che portano a questa conseguenza, io in verità non so poi con qual coraggio si voglia venire innanzi a chiedere questi mezzi non per ottenere il pareggio, ma per attuare il famoso programma di fare le spese.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

Non basta, ci sono 110 milioni di carta da spendere, 50 per il 1875, 60 per l'avvenire; vi sono otto milioni di riserva per le spese imprevedute, vi è lo sviluppo della ricchezza, che l'anno passato ha prodotto in media 17 milioni di aumento nei proventi.

Il presidente del Consiglio ci disse ieri che del contratto colla Regia non ne voleva più sapere, e perciò il 1881 ci sono 22 milioni e mezzo. Dunque siamo tanto ricchi che in verità non si sa comprendere come si venga innanzi con una proposta così vessatoria e così a carico della proprietà.

Non discuto analiticamente le cose discorse; dico che si dicono da chi dovrebbe saperle, e che io le accetto per la discussione, nè mi pare che il ministro, e chi lo sostiene, se ne possa avere a male.

Il sistema del ministro delle finanze posa specialmente sopra due perni; dacchè c'è il presente Ministero non si viene alla Camera a dire: vogliamo spendere 20 milioni, niente affatto; si dice: vogliamo un milione all'anno.

Si capitalizzano sempre le spese, si riducono sempre in capitale per farle parere piccole, ma con questo sistema, sarebbe lo stesso che si dicesse che si è fatta un'operazione di 1400 milioni, che il frutto di questi è di 70 od 80 milioni, e che quindi il *deficit* si residua a quella cifra. Ecco come si ragiona per far vedere quali sono le condizioni finanziarie.

L'altro sistema che c'impedisce di valutare la vera situazione finanziaria consiste nel rimandare le somme da doversi spendere oggi, ai bilanci futuri.

Quando una spesa cade in quest'anno si fa, ma la cifra si rimanda e si dice: non è in quest'anno, ne porteremo una parte nei bilanci futuri; e con tutti questi girigogoli, con tutti questi lavorii, è molto difficile formarsi un'idea esatta della situazione finanziaria.

Tutte le cose così disparate e così diverse tra loro, che ha dette l'onorevole ministro delle finanze, secondo me, costituiscono una qualche cosa che io non voglio definire, perchè temerei di non trovare una parola parlamentare che fosse abbastanza conveniente.

Io e i miei amici certamente non ci possiamo contentare delle cose come ci vennero esposte, ma riconosco che i nostri avversari; senza prendere parte a questa discussione; senza ribattere le considerazioni per cui non si è disposti a votare questo disegno di legge; lasciando il ministro solo; è disposta tranquillamente a votare, come ha fatto le mille e mille volte, gridando *bravo! bene!* al ministro delle finanze quando parla; tutto questo mi rammenta l'antico adagio *de gustibus non est disputandum*. (Bravo! Bene! a sinistra)

SECCO. Mi preme anzitutto assicurare la Camera

che io non farò un lungo discorso per la semplice ragione che non sono un oratore; soltanto, nella mia qualità di deputato della maggioranza, mi preme di dichiarare il motivo che mi obbliga a votare contro il presente progetto di legge.

Sarò brevissimo.

Voterò contro, prima di tutto, perchè nella passata Legislatura votai l'inefficacia giuridica degli atti non registrati; votai quel progetto di legge allora, perchè era convinto che, votandolo, tutti quelli che sono tenuti a pagare la tassa di registro non avrebbero avuto modo di sottrarsi e avrebbero pagato.

Mi pare che il progetto di legge che stiamo ora discutendo sia in senso contrario affatto al progetto d'allora, e per verità, non sono mai arrivato a comprendere come l'onorevole ministro delle finanze e presidente del Consiglio che ha creduto bene di sciogliere la Camera dietro la reiezione di quel progetto di legge; avendo poi ottenuta una ragguardevole maggioranza colle elezioni generali, e quindi la franca dichiarazione del paese che l'appoggiava in quel progetto di legge, siasi risoluto invece ad abbandonarlo per presentarne uno che a quello contr'opera del tutto; imperocchè è una teoria oramai vieta e sanzionata da lunga pratica che le tariffe alte non fanno altro che facilitare le frodi, che stuzzicare l'ingegno dei frodatori di tasse.

In secondo luogo, io voterò contro, perchè, a mio modo di vedere, io credo che non ci sia sistema peggiore di quello di alterare continuamente e tasse e tariffe e regolamenti di tasse. Noi abbiamo purtroppo nella nostra burocrazia, che è una delle più complicate d'Europa, il sistema e l'abitudine di cambiare periodicamente questi regolamenti e queste tasse; tanto che abbiamo lo spettacolo deplorabile di vedere delle interpretazioni in una provincia riguardo ad una tassa, diverse dalle interpretazioni che relativamente alla stessa tassa si danno in un'altra.

In terzo luogo, io voterò contro questo progetto di legge, perchè la tassa di registro portata a questo punto, come dissero gli oratori che mi hanno preceduto, è un incameramento nè più nè meno della proprietà. Non ci sono fondi rurali, non ci sono campi che rendano più del 5 per cento all'anno.

Or dunque, o signori, colla tassa a questo limite noi portiamo via addirittura l'entrata di un anno di un fondo che va venduto. E dappoi, quando il bilancio della nazione si trovava in condizioni ben più sfavorevoli di quelle nelle quali si trova ora, il Ministero d'allora ha saputo trovare ragioni buone da persuadere la Camera ad abbassare la tassa di registro al punto al quale ora si trova; io non ca-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

pisco perchè ora, come molto saggiamente dissero gli oratori che mi hanno preceduto, si voglia assolutamente riportarla all'antico limite.

In quarto luogo, siccome mi parve di vedere che l'onorevole ministro delle finanze è poco disposto ad accettare anche l'emendamento proposto dalla Commissione, è chiaro, o signori, che noi con questo progetto di legge porteremmo un grave danno a coloro che per le proprie circostanze economiche sono obbligati a vendere all'asta giudiziaria i loro stabili.

Voi sapete, o signori, che quando c'è un'asta giudiziaria, e specialmente di qualche importanza, vi sono speculatori che concorrono all'acquisto dei fondi che vengono venduti; questi speculatori comprano questi fondi per rivenderli, e naturalmente calcolano su di un utile smoderato; questo utile svanisce affatto se voi non accordate qualche tempo perchè questi speculatori possano rivendere i loro fondi con una facilitazione sulla tassa di registro, facilitazione la quale spessissimo rappresenta l'utile che essi ritraggono da questo genere di affari, ed in tal guisa voi levate un numero, che può essere anche ragguardevole, di concorrenti all'asta giudiziaria, e così, essendo minore la concorrenza, risulta materialmente un danno per i venditori.

Infine, o signori, ed ho terminato, io sono assai male disposto a votare tasse nuove ed a votare spese, perchè io ritengo che ormai, in linea di tasse ed in linea d'imposte, sia già tutto esaurito. Io credo che il paese (e non dico ciò per procurarmi una certa popolarità), credo che il paese, e questo è un fatto, non può pagare più di quanto attualmente paga.

Io credo che sia giunto il momento di fare le economie, e, quando dico le economie, non intendo già di dire che un dicastero abbia da consumare dieci quaderni di carta invece di venti. No, non è questo il concetto che io mi faccio delle economie; io intendo quel genere d'economia che deriva da una rivoluzione completa del nostro organamento interno.

Abbiamo bisogno, o signori, di queste riforme, alle quali non arriveremo mai, lasciatemelo dire con vostra pace, nè con un Ministero di destra, nè con un Ministero di sinistra, quante volte nella Camera vi sarà una maggioranza disposta ad accordare aumenti d'imposte.

Quando gli uomini che sono al Governo del paese si troveranno corti a quattrini, e, più ancora, nei mezzi per procurarseli, allora, o signori, penseranno seriamente alle riforme che sono tanto reclamate dal paese, e che in fine dei conti l'onorevole

presidente del Consiglio promise nel suo discorso ai suoi elettori di Legnago.

E con ciò, o signori, vi prego di credere che, se voterò contro l'aumento della tassa di registro, io non intendo punto di disertare le file della maggioranza, alla quale mi onoro di appartenere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Carutti aveva chiesta la parola per parlare contro o in favore del progetto?

CARUTTI. Parlerò in favore.

PRESIDENTE. Allora le darò la parola per alternare la discussione.

CARUTTI. Io aveva chiesta facoltà di parlare quando l'onorevole Toscanelli, con quel brio mordente e con quei motti ingegnosi che siamo soliti ammirare in lui, volgendosi a questa parte della Camera, disse: voi volete nuove gravezze; voi stanzierete nuove spese.

Io non ho autorità e non ho mandato di parlare in nome della maggioranza; ma siccome seggo qui (*A destra*), io potevo stimare le sue parole come un fatto anche a me personale. Allora ho detto meco stesso: forse non è inutile, almeno per me, rappresentare in qual modo io consideri queste due questioni, e quale sarà il mio contegno nelle varie fasi per cui esse passeranno.

Non è mio intendimento di correre quel pelago senza sponda che è la nostra finanza: la mia corta veduta si smarrisce in esso; non intendo nemmeno di esaminare la nostra amministrazione politica: sarebbe inopportuno il momento. I miei confini saranno più modesti.

E senza più dichiaro che renderò molto probabilmente favorevole il mio suffragio a questo disegno di legge, allorchè la cortesia dell'onorevole ministro delle finanze si compiacerà di darmi due o tre schiarimenti che renderanno più tranquillo l'animo mio.

Non gli chiederò se egli non tema che quest'aggravamento di tassa debba intralciare il corso ordinario delle contrattazioni: certo, se egli avesse ciò temuto, non avrebbe introdotta la legge; ma gli domanderò, se egli non dubita che per essa diasi maggiore incitamento all'abuso dei prezzi nominali e alla dissimulazione dei prezzi reali nei contratti.

Noi deputati, *patriae veteris*, come già ci chiamavano fin dal secolo XIV, noi abbiamo sopportata la tassa di registro più forte di quella che oggi viene proposta; ma mi ricorda di avere, in quel tempo appunto, inteso da non pochi uomini, esperti di codeste faccende, lamentare che il balzello poneva veramente inciampo agli affari e generava frodi. Io desidero di conoscere se somiglianti preoccupazioni sono fondate, e qual conto se ne debba fare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

Altra domanda è questa: non dubita il signor ministro che il suo schema di legge lo ponga alquanto in contraddizione con se stesso? L'anno scorso egli ha presentato una provvisione per la nullità degli atti non registrati. Essa intendeva a punire coloro che trasgredivano la legge. A tutti è noto il naufragio della proposta. Ma oggi il richiesto aumento del registro non va egli a colpire direttamente coloro che ubbidiscono alla legge, mentre lasciamo e continueremo a lasciar impuniti coloro che la trasgrediscono? È egli lodevole questo sistema? O non dovrebbe contemporaneamente il ministro escogitare taluni provvedimenti che mettessero freno, ponessero argine a quei danni che egli stesso aveva per tali segnalati? Io non gli chieggo la ripresentazione della legge della scorsa estate, Dio liberi! Ma forse alcune cose si potrebbero utilmente tentare, alcune proporre. E questa è la seconda mia interrogazione.

Quanto alla legge in sè, odo da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, ripetersi che è grave. Certo hanno detto il vero. Io lo concedo senza esitanza di sorta.

Ma, o signori, quale legge di finanza presso di noi può dirsi mite? Ne trovate una la quale possa dirsi dolce a portare? A questa stregua noi saremmo ridotti a non poterci più muovere, non avremmo più abilità alcuna di provvedere all'erario pubblico. Se ciò fosse, io non mi perito di dichiararlo, immanicabile sarebbe la ruina della finanza.

La Camera tutta, e meglio ancora la maggioranza, ha significato essere tempo oramai di adoperare a far sì che le entrate e le spese battano.

Il paese si è compiaciuto di questa promessa: senonchè, onorevoli signori, il faticarci a parole non giova, ci vogliono i fatti. E se noi, alla prima provvisione che ci viene innanzi, c'inalberiamo, neghiamo il nostro assenso, allora io crederò che l'equilibrio del bilancio è una di quelle imprese che vantiamo colla bocca e non abbiamo il coraggio di mandare in atto. Il pareggio diventerà per noi un appellativo di scherno.

Certo le difficoltà dell'equilibrio non vogliono esagerare acciocchè l'animo non venga meno ad affrontarle; ma non si conviene neanche palliarle, non si conviene attenuarle troppo, affinchè cogli occhi bendati lo Stato non si trovi poi condotto a un mal passo.

Le condizioni della nostra finanza, ci ha detto l'onorevole ministro, sono quest'esse: per l'anno 1875, 54 milioni di disavanzo; e ieri, se ho bene inteso, ci annunciò che per l'anno 1876 il disavanzo si restringerà a 44 milioni. Certo, in uno Stato ben ordinato, una deficienza simile preoccuperebbe gli

uomini politici giorno e notte; ma noi siamo a tale che dobbiamo dare il mirallegro ai signori ministri perchè sono giunti a questo termine.

Ma i 44 milioni confessati, sono essi tutto il nostro disavanzo? Non vi sono altre partite che vengono ad impinguarlo? Io stimo che, se il disavanzo fosse ridotto a 44 milioni, noi potremmo sciamare coll'antico console: tronchiamo il processo, salghiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei, Annibale è vinto. O piuttosto vi direi: cessiamo la discussione, la ripiglieremo a più bell'agio, e partiamo giocondamente per le vacanze di Pasqua. Ma il disavanzo è ben altro. Nei 44 milioni non sono comprese tutte le spese raccomandate dal banco dei ministri e dai seggi dei deputati; nei 44 milioni non appare quella macchia nera che si chiama il corso forzato; non è computato quel miliardo di debito, che sarà il pericolo nostro, come è di già la nostra insanabile piaga.

Se ciò è vero, in qual modo venire al riparo? È noto a ciascuno di noi: quattro sono i rimedi. Il primo è l'accrescimento naturale delle imposte esistenti; il secondo sta nelle economie; il terzo abbraccia le nuove tasse; il quarto finalmente importa il ripudio di nuove spese.

Ebbene io, povero deputato, in quale forma posso concorrere a combattere questo nemico pubblico? Coll'aumento naturale delle imposte? L'aumento naturale delle imposte è conseguenza dell'accrescimento della ricchezza, e della produzione nazionale.

I risultati fin qui ottenuti sono promettenti; ci danno argomento a bene sperare. Ma non dimentichiamo che essi dipendono dalla conservazione della pace, e che questa pace non dipende da noi. Io non posso nè chiudere nè disserrare il tempio di Giano... nè so se il possa lo stesso onorevole ministro degli affari esteri. Prendiamone nota, o signori, e badiamoci seriamente.

Le economie! La peggiore ruota del carro è quella che sempre cigola. Applicando il proverbio alle economie, che debbo dire? Di economie si è parlato molto, ne hanno parlato tutti; ma per nostra disavventura, si è fatto poco, pressochè nulla.

Noi, così discordevoli per tanti capi, diveniamo ad un tratto unanimi, ogni qual volta a questo proposito si conchiude di non far niente. Questa è una brutta verità.

Noi ardimentosi, noi gagliardi a baldanza, abbiamo allorchè una qualche mano temeraria si tenta di crollare non dirò una colonna, ma di raschiare un rabesco del nostro edificio amministrativo, di emendare un qualche roteggio nei nostri ordini giudiziari o militari.

Io dispero di potere, coi miei sforzi, contribuire

alle economie. Io porto il convincimento che la potente e la desiderata iniziativa delle economie debba e possa soltanto essere inaugurata dal Governo, dai ministri. Non credo, non spero che per iniziativa parlamentare si riesca a toccare il porto; che dico? a farvi un piccolo cenno. Io perciò non mi affido alle economie.

Le nuove tasse? Molti di voi, onorevoli colleghi, avete bandito: nuove tasse no. Io questa parola non l'ho profferita mai; se l'avessi pronunziata, essa mi peserebbe sulla coscienza come un rimorso.

Il rifiuto di nuove tasse *a priori* lo giudico una teoria funesta, non conducevole al bene pubblico.

Le tasse devono introdursi quando sono dai bisogni giustificate, quando la loro necessità ci preme. La libertà del deputato per questa parte non è sconfinata: egli ha diritto e dovere di esaminare se il nuovo balzello, se la nuova gravezza non è in se stessa pregiudizievole o cattiva; e quando gli è dimostrato che l'erario ha stretti e reali bisogni, quando gli è provato che la tassa non reca nocimento effettivo alla complessione economica del paese, allora è debito di cittadino onesto il sancirla, sfidando la popolarità vana e la calunnia volgare. Il perchè io accetto la presente legge, tuttochè grave, e la voterò, dopo uditi i chiesti schiarimenti, quale la proponeva il Ministero, essendochè intorno ad alcune varianti introdotte dalla Commissione, io porto forti dubbi.

A questo punto ripeto che io faceva assegnamento sopra quattro armi per combattere il disavanzo: due mi si sono spuntate in mano, ne ho conservata una, l'arma offensiva, l'arma ingrata delle tasse. Essa non mi basta, io ho mestieri ancora di un'arma difensiva contro il nemico; e questa la trovo nel ripudio delle nuove spese.

Qui pure debbo essere franco e aperto. Io non ripudio in modo assoluto le nuove spese, e in ciò mi duole di non essere concorde con alcuni dei miei spettabili colleghi. No: comincio a correre quell'età, in cui mi è forza rimpiangere

Il giovanil error che mi abbandona.

Ho vissuto troppi anni non dirò dentro ma accanto ai pubblici negozi; l'esperienza mi ha ammonito che le teorie assolute non reggono dinanzi alle necessità di fatto. Vi sono contingenze le quali trascinano anche i più contumaci. Io dunque non proscrivo in massima ogni novello dispendio; ma dichiaro tosto e altamente, che non prometto sin d'ora il mio assentimento a niuno di essi, a niuno... cioè mi correggo e faccio sin d'ora un'eccezione, onorevole presidente del Consiglio; accetterò la spesa che deve preservare al culto dell'arte il Ce-

nacolo di Andrea Del Sarto. Quanto alle altre mi riservo integra la libertà del giudizio. E perchè voglio ritenerla intatta? Perchè domande di nuove spese ne abbiamo dimolte dinanzi a noi: saranno le sole? Saranno le ultime? Non lo so.

Non l'avvenire remoto, ma l'avvenire prossimo è per me un'incognita. Mi veggio dinanzi la legge per le fortificazioni dello Stato, mi sta dinanzi la legge per gl'impiegati, ho dinanzi a me, non una legge, ma una necessità forse ineluttabile di restituire alla marineria le navi che si sono volute alienare. Ho dinanzi a me Taranto. E voi voterete il bonificamento dell'Agro romano, impresa buona e salutare; voi voterete lo sviamento del Tevere, impresa di cui sarà lecito il disputare; voi voterete il porto di Roma, impresa dell'avvenire. Posso io seguirvi per questa china, per questo precipizio? Non lo posso. Dichiaro francamente che questo sistema mi pare inconsulto. Disfarei con una mano ciò che ho fabbricato coll'altra. Con questo sistema, o signori,

A retro va chi più di gir s'affanna.

Io gli faccio il viso dell'armi.

Non reco a colpa dei signori ministri l'averci raccomandate parecchie delle dette leggi: no, essi avevano impegni, avevano obbligazioni morali. Chi non rammenta che il provvedimento a pro degli impiegati fu invocato dalla Camera con due o tre ordini del giorno, e che fu già introdotto dall'amministrazione antecedente? Il Ministero Minghetti non poteva non ripresentarlo. Dicasi altrettanto della legge per le fortificazioni, legge trapassata, come abbiamo veduto, per tante e così svariate peripezie. Il Ministero non poteva non riproporla. Ma io deputato non ho di tal fatta obbligazioni; io non ho assunto alcun impegno, io sono signore del mio voto, non sono legato da miei antecedenti; quindi ogni qualvolta uno di questi disegni verrà all'esperienza della pubblica discussione, lo esaminerò in se stesso, e al paragone della potenza finanziaria dello Stato; darò la palla nera o la palla bianca secondo questi criteri.

Per le quali cose ritornando là donde ho incominciato, cioè alle parole che mi sospinsero a mettere il piede in una provincia poco a me dimestica, non sarà esatto che tutti coloro che siedono da questo lato della Camera portino per divisa di porre nuovi balzelli e stanziare nuove spese. Per conto mio ciò non è vero. Gli altri della parte mia chiariranno i loro concetti o con discorsi o colle opere.

Io potrei finire qui, dacchè ho vuotato il sacco delle mie malinconie. Ho parlato non come avversario del Ministero, che tale non sono, ma come li-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

bero deputato. Per altro ci vuole il fervorino, ed il fervorino sarà questo.

Io temo che dal 1866 in qua noi, in materia di finanza ci siamo posti per una via sdrucchiolevole e pericolosa. La necessità ci ha costretti nel 1866 allo spedito del corso forzato; il primo passo ci seppe di amaro, il secondo meno, il terzo ci parve piacevole. Tanto è vero che è facile la discesa del morto fiume della carta-moneta! Ma, o signori, ricordiamcelo: facile è la discesa,

*At revocare gradum superasque evadere ad auras,
Hoc opus, hic labor.*

Noi ci siamo posti in balia degli eventi: noi abbiamo commesso noi stessi alla fortuna. Essa finora ci ha sorriso. Ma abbiamo noi confitto il chiodo nella ruota? Chi ci sicura il domani? E se domani un turbine qualunque si levasse repentino in Europa, o signori, che sarebbe di noi, che sarebbe della nostra finanza, che sarebbe della sicurezza dello Stato?

Badateci! A me il solo pensarvi, e non sono tra i timidi, mette un brivido.

Noi dobbiamo uscire dalle strette in cui siamo; non culliamoci sul mare che giace senz'onda; ci aiuti la bonaccia. Sono necessari sacrifici, dolorosi sacrifici, facciamoli rassegnati. Ci diranno forse crudeli oggi, ma se per nostra imprevidenza qualche lutto venisse alla patria, allora ben più severo, ben più duro peserebbe su di noi il giudizio dei presenti e di chi chiamerà antico questo tempo. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarebbe in verità assai singolare che io non avessi la facoltà di rispondere agli oratori che fin qui hanno parlato.

Io credo che i discorsi che finora ho udito partano da due differenti ordini di idee.

L'uno generale e l'altro speciale all'aumento di imposta che io propongo.

Di questo secondo, a dire il vero, io non mi occuperò che brevemente, perchè suppongo che passando la Camera alla discussione dell'articolo 1, altri oratori entreranno ancora nei particolari più minuti della questione, ed io potrò dire quanto altro occorra nel corso della mia risposta.

Tenendomi pertanto alla questione generale, comincerò dall'onorevole La Porta, il quale ha proposto alla Camera di sospendere la discussione di questo progetto di legge finchè non siano conosciute parte a parte le condizioni delle nostre finanze. Ed egli molto giustamente diceva non essere

ciò possibile, se prima i documenti che il ministro ha presentati non siano noti e studiati da ciascuno di noi; nè sarebbe conveniente il farlo, se avendo affidato ad una Commissione speciale e composta di uomini competentissimi l'esame di tutti i provvedimenti finanziari, questa Commissione medesima non avesse fatta una relazione generale sopra la condizione delle nostre finanze. Ora, io credo che il suo procedimento non possa venire accettato, imperocchè qualunque sieno per essere i giudizi che la Commissione darà intorno alla situazione generale delle finanze, è evidente che noi non siamo ancora arrivati al pareggio.

Tutti vogliono il pareggio, almeno tutti lo dicono, e un coro lodevole di voci, le une più calorose delle altre, si alza per arrivarvi; ma questa stessa volontà, questo stesso desiderio mostra che nessuno finora crede di esservi giunto. Io anzi mi aspettava di udire, dall'onorevole La Porta o da qualchedun altro dei suoi amici, che noi dal pareggio eravamo ben più lontani di quello che l'esposizione finanziaria, che ieri ebbi l'onore di farvi, possa accennare.

NICOTERA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non alludo all'onorevole Nicotera, alludo in genere a tutti coloro...

SEISMIT-DODA. È personale a tutto il partito.

MINISTRO PER LE FINANZE. È indubitabile che l'opposizione ha sempre sostenuto la tesi che il ministro delle finanze vedeva un disavanzo lievissimo in comparazione della realtà, e che la posizione nostra era infinitamente più grave di quello che apparisce.

Ora, se questo è il concetto, come mai sospendere qualunque provvedimento per voler prendere ad esame tutta insieme la situazione finanziaria? Anzi, sarebbe stato più ragionevole questo concetto da parte di coloro che non veggono lontano il porto, che da coloro che lo veggono lontanissimo. Ad essi doveva premere che, comunque fosse, pur qualche cosa il Parlamento facesse, che qualche dimostrazione la Camera, nuovamente eletta, desse al paese della sua volontà risoluta e costantemente espressa di volere arrivare al pareggio.

Comunque sia, per giudicarsi della situazione finanziaria, io sono il primo a desiderare che questa discussione si faccia in tutta la sua ampiezza, colla cognizione di tutti i documenti, e coll'esame di essi il più accurato; io sono quello che debbo desiderarlo di più, e che più l'anelo. Credo però che sarebbe inopportunistissimo l'attendere quell'occasione a prendere un provvedimento il quale, in qualunque modo voi vogliate giudicare la situazione finanzia-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

ria, non potete dubitare che non sia necessario per arrivare al pareggio.

L'onorevole Branca molto cortesemente parlò della mia esposizione, e toccò tre punti che lo avevano colpito più degli altri.

Egli disse (e ben disse) che aspettava di esaminare i dati da me presentati alla Camera, ma che tre punti avevano precipuamente fermato la sua attenzione. L'uno era che fossero stati necessari 102 milioni a fare il servizio di tesoreria, e ciò lo impensieriva; l'altro, che solo 3 milioni di maggiore entrata si fossero verificati tra il 1874 ed il 1873, il che gli faceva temere che la potenza produttiva del paese fosse stremata, o assai lievemente progrediente; il terzo, finalmente, che nelle convenzioni ferroviarie si avesse in mira piuttosto una operazione di Tesoro che una sostanziale forma di modificazione nell'ordinamento delle ferrovie stesse.

Ora, in quanto al primo punto, spero che il suo timore svanirà se egli porrà mente che la massa dei residui passivi al principio del 1875 è assai minore di quella che era al principio del 1874; difatti, da 328 milioni di residui passivi che avevamo il 1° gennaio del 1874, siamo discesi a 273 milioni il 1° gennaio 1875, il che, mentre dimostra che l'amministrazione va progredendo, e procede molto celeremente alla liquidazione, gli dà ancora la chiave della necessità che ebbe il Tesoro di quella somma per compiere il servizio di cassa.

E credo ancora di poterlo rassicurare egualmente sul secondo punto, imperocchè quei 3 milioni, che io stesso avvertii essere ben scarsi guardati assolutamente, diventavano importantissimi se si analizzavano nei loro particolari; difatti questi 3 milioni risultavano, da una parte, da un aumento delle sole entrate ordinarie di oltre 35 milioni, e dall'altra da una diminuzione di 40 milioni di arretrati. E dissi anzi che era naturale il temere che le nostre entrate sarebbero diminuite col diminuire della massa degli arretrati che avevamo, e che era consolante il vedere come il naturale sviluppo delle imposte bastasse da sè solo a contrabbilanciare quella perdita.

Vede dunque l'onorevole Branca che, anche in questo punto, egli può rassicurarsi, poichè la forza produttiva del paese fu così vigorosa da darci nelle entrate ordinarie, proventi tali da compensarci tutti gli arretrati che avevamo pressochè finito di riscuotere.

Finalmente sull'ultimo punto dei 300 milioni delle convenzioni, io non comprendo bene come egli immagini che possano servire di operazione di tesoreria: esse adempiono quello che la Camera con un suo espresso ordine del giorno dichiarò di volere,

cioè che la costruzione delle ferrovie d'ora innanzi non gravitasse direttamente sul bilancio, ma fossero trovate combinazioni per poterla affidare a società. Ed il riscatto delle ferrovie romane non è egli il punto primo e fondamentale di questa convenzione? Perciò anche su questo punto l'onorevole Branca non potrebbe fondarsi per combattere la mia esposizione.

L'onorevole Nervo mi chiese moltissime cose, tanto che sarei troppo prolisso se dovessi entrare a parlare sopra ciascuna di esse. Egli mi chiedeva perchè nel progetto di perequazione io non avessi congiunto il servizio delle ipoteche e del registro.

Certo è desiderabile di giungere a questo scopo. Ma bisogna partire dal primo punto, che è di avere un catasto geometrico parcellare. Finchè non avremo le mappe dei terreni, è inutile sperare quei perfezionamenti che, solo quando il catasto è pienamente formato e la sua conservazione interamente organizzata, si possono desiderare.

Mi chiese ancora infinite cose sulla tassa degli alcool, sui contratti di Borsa, sulla ricchezza mobile, e via dicendo; e tornò sul concetto del discenramento amministrativo, che io proposi nel 1861, e che, certo, non fu mia colpa se non approdò al porto da me in allora desiderato. Di queste cose ho parlato più volte, e non ho d'uopo ripetermi.

L'onorevole Carnazza e l'onorevole Longo hanno entrambi, mi pare, fondate tutte le loro obiezioni su questi due punti. Non è dimostrata la necessità della tassa: noi desideriamo che prima sia esaurita la parte delle riforme tributarie ed amministrative; ed allorquando queste riforme non siano riuscite a compiere l'opera che ci siamo prefissa, allora verremo a votarvi una tassa. Tale mi sembra essere all'incirca l'argomentazione dei due onorevoli deputati oppositori.

In verità io mi stupisco, quando sento chiedermi delle riforme tributarie ed amministrative. E più mi meraviglio, quando mi si dice, come fece l'onorevole Longo apostrofandomi: « Neppure una traccia noi abbiamo veduto, neppure un'ombra di riforma. »

Ma, di grazia, che cosa è la perequazione fondiaria, che io proposi dopo lungo e maturo studio di Commissioni competentissime? Non è essa la base delle riforme del sistema tributario? E come mai oggi questa riforma tanto desiderata, per la quale si sono fatti tanti ordini del giorno, che pareva essere un Messia desiderato, oggi si paventa, oggi si allontana, non si vuole quasi discutere? Imperocchè, di questo progetto non si tratta che si voglia trovare una forma secondo alcuni più scientifica, secondo altri più pratica; si tratta invece di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

dire: « allontanate questo calice sol perchè è una riforma tributaria! »

Non ho io proposto nei cespiti del dazio-consumo quella separazione che pareva il *desideratum* supremo, almeno di una parte dei deputati della Camera?

Ed anche di questa non mi sembra che oggi sia più urgente il desiderio come era allora, anzi se odi il coro delle voci parrebbe che piuttosto se ne allontanino.

Non si è detto ben soventi, e perchè non perseguire il contrabbando anzichè modificare i dazi di confini, anzichè accrescerli e così accrescere il contrabbando che vi toglie la maggiore o più notevole parte dei redditi che avete? Ed io ho proposto un ordinamento delle guardie di finanza, il quale aveva lo scopo precipuo di ottenere questo risultato, di rendere più severa la vigilanza e più fruttuosa l'imposta, e mi si è detto: va bene, ma ciò toglie ai comuni delle prerogative, menoma le loro libertà, e quando il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica vi ha proposto altre leggi organiche regolatrici dell'istruzione secondaria e dell'istruzione primaria, si è risposto, ma voi date al comune troppe facoltà che non è lecito di accordare. (*Rumori e proteste a sinistra*)

Signori, noi abbiamo proposto la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, e abbiamo detto che questa operazione non ci pareva possibile a farsi da un Parlamento. Ed io me ne appello a tutti i miei colleghi, a tutti i deputati su qualunque banco della Camera essi siedano, se crederebbero possibile di poter presentare un progetto di legge il quale modificasse le circoscrizioni, pretura per pretura, circondario per circondario.

Dateci la facoltà che vi abbiamo chiesto, e noi adempiremo la promessa di modificare anche le circoscrizioni amministrative per le quali venga una economia che raggiunga i tre milioni.

Credete voi che queste modificazioni, che queste riforme tributarie ed amministrative sieno nella mia mente come dei frammenti incomposti? Oso dirvi di no. Nel mio pensiero esse fanno parte di un tutto; ma, siccome non si può incominciare da tutte le parti ad un tempo, così io mi sono fatto un debito di presentarvi intanto quelle che mi parevano urgenti e più importanti, e quando la Camera le avrà discusse, vedrà che non le mancherà materia di riforme ulteriori.

Insomma, su questo punto io non accetto affatto le critiche dell'onorevole Longo, ed ho piuttosto ragione di dire che ho mantenuta la mia parola al di là di quello che poteva sperarsi, poichè ho pre-

sentato alla Camera tante riforme, le quali non sono state ancora esaminate.

L'onorevole Secco mi domanda perchè, invece di proporre questa tassa, io non abbia riproposto la inefficacia giuridica degli atti non registrati.

Mi pare di averne detta la ragione più volte. Una legge di tanta importanza, quale è quella combattuta con tanto accanimento, e che aveva prodotto un'agitazione, non solo dentro la Camera, ma, non si può negarlo, altresì al di fuori di essa; una legge che all'appello nominale fu votata con una certa maggioranza, e nel segreto dell'urna perdette questa maggioranza; una legge siffatta non si può riproporre immediatamente; bisogna che l'opinione pubblica si calmi, che l'argomento si maturi, che le ragioni pro e contro sieno lungamente dibattute e pesate.

Io ho detto di non avere affatto abbandonato quel progetto, ma che attendeva che l'opinione pubblica fosse matura su tale argomento, e che bisognava congiungerlo ad una riforma più ampia di tutta la materia del registro e bollo. Facendo una riforma radicale del bollo e registro, si sarebbe potuto allora includervi quelle sanzioni, con le quali speravamo di impedire la frode.

Ma perchè, mi dirà l'onorevole Secco, non avete proposto questa riforma intera del registro e bollo? Rispondo: perchè è una delle opere più difficili; perchè ho già proposto tante altre riforme che attendono ancora di essere discusse; infine perchè la prima riforma, e la base più necessaria di tutte, è il pareggio. E se io vi proponevo anche un espediente che fosse ragionevole, dovevate accettarlo, in quanto che allora soltanto avrete le riforme saviamente discusse quando sarete sicuri che ogni giorno che passa non peggiora la condizione delle vostre finanze.

Vengo all'onorevole Carutti, il quale mi ha domandato se io aveva pesato veramente gli effetti che potevano da questa legge derivare. Io dirò che non mi sarei indotto a proporre una modificazione generale nella tassa di registro e bollo, appunto perchè mi pareva e mi pare che su ciò gli studi non siano ancora maturi.

È un'opera molto scabrosa. Accrescere tutte le tasse non era nell'ordine delle mie idee, perchè non sapeva bene quanto potevano rendere.

Circa questo punto io aveva tre vantaggi: quello di non perturbare affatto tutta la tariffa del registro, della quale abbiamo dato nell'anno scorso un testo unico, e, come sa l'onorevole Carutti, lo studio minuto per parte degli agenti delle imposte di queste tasse è una delle condizioni del suo miglior esercizio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

Ora l'elevazione dal 3 al 4 della tassa sulle trasmissioni immobiliari per atto tra i vivi non portava alcuna perturbazione nel suo andamento sia per quel che riguarda lo studio, sia per quanto riguarda anche le abitudini di coloro che le debbono applicare. D'altra parte pareva a me che veramente vi fosse nella nostra tariffa una sproporzione, che cioè si potesse alzare da 3 a 4 questa tassa senza rompere la proporzione, anzi ristabilendola, perchè la tassa stessa era stata altre volte diminuita, mentre nella sua origine, quando tutto fu ragguagliato e misurato nei rapporti fra l'uno e l'altro diritto, le trasmissioni anzidette si imposero del 4 per cento, ed io, rimettendola al saggio ora proposto, la rimetteva in quelle prime proporzioni le quali erano state trovate giuste dal primo Parlamento e dai primi studi. Mi confortava ancora l'esempio delle antiche provincie, nelle quali questa tassa è stata al 5 senza i decimi. E non dirò che non fosse stata grave, ma non aveva certo prodotto un arresto o una mancanza di svolgimento nella ricchezza fondiaria, poichè tutto invece prova che dal 1854 al 1859 vi era stato nelle provincie subalpine un progresso di ricchezza pubblica.

Ripeto, che quando saremo alla discussione dell'articolo, se vi saranno delle obiezioni speciali, le esporrò; ma intanto dico all'onorevole Carutti, che facendo questa proposta aveva in vista tre punti:

Il primo era di ripristinare la proporzione che mi pareva alterata fra questa tassa e le altre;

Secondo, di avere un risultato sicuro, perchè trattandosi del trasferimento degli immobili, l'adempimento della registrazione era certo; e finalmente di non alterare tutto il testo della legge di registro con molte modificazioni le quali perturbassero l'andamento e lo svolgimento di questa tassa.

L'onorevole Carutti mi ha parlato ancora delle spese, e questo pensiero è stato espresso da più parti della Camera, sotto diverse forme, ma però sempre col medesimo concetto. Io in verità avevo la coscienza di avere fatto miracoli in questa cosa.

Non dico che non si possa fare di più, ma quando pensate, che si tratta di spese che sono già state votate dalla Camera come, a mo' d'esempio, quelle in materia di fortificazioni, quando io veniva a presentarvele, ridotte a termini indubbiamente modesti e ripartite in un certo numero di anni, mi pareva di essere entrato veramente nello spirito, nel concetto dei miei amici che seggono da questa parte e anche del paese, che voleva allora solo ricorrere alle imposte quando fosse dimostrato che si era fatto ogni sforzo per diminuire le spese.

Eppure, io comprendo benissimo il sentimento da cui l'onorevole Carutti ed alcuni dei suoi colle-

ghi sono mossi. Ma come si fa a discorrere in generale di spese? Non è che l'analisi che vi possa dire se queste spese sono o non necessarie. Certo fra quelle che io vi ho proposto ve ne sono alcune che, io credo, da tutti i banchi della Camera, si alzeranno; deputati per approvarle. Se non si alzassero, i tribunali ci condannerebbero, e saremmo obbligati a pagarle coll'aggiunta delle spese del giudizio.

Ve ne sono altre per le quali sosterrò l'urgenza o la convenienza; ma non è già in questo momento che io possa discutere di tali spese ad una ad una. Dico bensì che quando queste spese verranno in discussione, gli onorevoli deputati le analizzeranno e le discuteranno; potremo convincerci a vicenda, che possono differirsi, ovvero rimanere d'accordo nel riconoscerle urgenti.

Ma oggi *a priori*, e sulla base di una serie disparatissima di tali spese, alcune delle quali, perfino in forza di contratti di 5 o 6 anni fa che abbiamo trovate impegnate; ed altre suscettibili di essere più o meno differite, che cosa posso io dire?

Certo null'altro, se non che dalla discussione stessa noi ci convinceremo a vicenda, rileveremo quali possano e debbano essere mantenute, quali rimandate a miglior tempo, e quali anche per avventura abbandonate.

L'onorevole Carutti avrà perciò la piena libertà del suo voto quel giorno che su queste spese si tratti di esprimere l'affermativa o la negativa. Nè l'aver votato questo piccolo aumento di tassa lo potrà trattenere, perchè se egli vedesse già il pargoglio fatto, se egli vedesse che alle spese sole dovesse servire questa tassa che io ho proposta, potrebbe trovare il suo spirito in qualche angustia; ma egli può assicurarsi che i 7 milioni di cui io parlo andrebbero certamente a riempire il disavanzo, quando anche nessuna nuova spesa, neppure quella che il tribunale ci condannerebbe a fare, fosse decretata.

Queste e non altre sono le dichiarazioni che io posso fare.

Nessuno può supporre che, avendo proposte delle spese, perchè le ho credute utili e necessarie, prima che la discussione si faccia io le abbandonassi, come se per leggerezza solo le avessi proposte, laddove ho la coscienza di avere fatto ogni opera per diminuire quelle che erano proposte prima del mio Ministero. (*Bene!*)

Ora, o signori, non mi resta altro a dire senonchè questo è il primo dei provvedimenti che viene davanti a voi, e, come potete bene immaginare, appunto perchè è il primo, acquista agli occhi miei una importanza suprema, perchè sarà l'indizio del-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

l'indirizzo che la Camera vuol prendere, e più specialmente perchè è il solo tra i provvedimenti che ho proposto che nell'interesse del Governo gravi i contribuenti. Certo li grava quello dei tabacchi, ma è, come suol dirsi, una spesa voluttuaria, è nella volontà dei contribuenti di farne uso (*Movimenti a sinistra*); non credo, infatti che il fumare sia necessario.

Nè certamente un aggravio potrebbe chiamarsi l'obbligo di pagare in oro i dazi di esportazione, di cui avremo poi occasione di parlare.

Questa dunque è veramente la sola proposta che sia un gravame nuovo posto sui contribuenti a beneficio dello Stato, il solo che io vi chiedo; e perciò acquista agli occhi miei un'importanza maggiore anche politicamente.

Io riconosco perfettamente che la proprietà in Italia è molto gravata, ma non posso disconoscere che anche tutte le altre classi della società sono fortemente imposte, e che noi non abbiamo esitato menomamente quel giorno in cui si è trattato colpire coloro che, non della proprietà, ma del loro lavoro vivevano. (Benissimo! Bravo! *a destra*)

Io esorto adunque, io prego vivamente gli amici miei di questa parte (*Destra*) della Camera a mostrare che nel concetto primissimo di arrivare al pareggio essi non esitano, quand'anche sopra la parte che più direttamente rappresentano dovesse ricadere un aggravio. Ed io li esorto a farlo e per sentimento politico e per necessità finanziaria nell'interesse vero del paese.

Ora, o signori, dopo avervi esposta ieri la situazione vera delle finanze, dopo avervi mostrato che con pochi sforzi di volontà e di atti possiamo raggiungere quel porto tanto desiderato, non mi resta, quanto a me, che ripetervi ciò che ieri vi dissi: se l'indirizzo da me dato è creduto buono dalla Camera, io sarò altero di rimanere al mio posto, altrimenti io sarò pur lieto di deporre un potere il quale non avrebbe più ragione di essere, quante volte non potesse condurre all'adempimento di ciò che mi sono proposto come un dovere. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole relatore, intende parlare?

MANTELLINI, relatore. Intendo di dire qualche cosa.

PRESIDENTE. Allora le riserverò la parola.

NICOTERA. Onorevole presidente, io aveva chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, l'onorevole presidente del Consiglio ha più volte dichiarato che non ha voluto punto alludere a lei, quindi cessa il fatto personale che ella aveva creduto di trovare nelle sue parole.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io assicuro che non pensava punto a lei; quanto all'onorevole La Porta, ha perfettamente ragione.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti la chiusura, riservando la parola al relatore.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole La Porta accenni il suo fatto personale.

LA PORTA. L'onorevole presidente del Consiglio, rivolgendosi a me, e a questa parte della Camera, disse meravigliarsi che la proposta sospensiva venisse da coloro i quali avevano sostenuto che il disavanzo fosse maggiore di quello da lui sostenuto.

Ora mi si permettano poche parole, perchè mi scagioni di questa imputazione, che a me ed a miei amici politici ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio.

Io mi meraviglio, a mia volta, che l'onorevole Minghetti, dopo di aver fatto la sua esposizione finanziaria, ed aver presentato alla Camera documenti indispensabili per giudicarla, venga ora a meravigliarsi che si faccia una questione sospensiva, appunto per giudicare della sua esposizione, e delle cifre del disavanzo, da lui preveduto, non mi attendeva dall'onorevole Minghetti nè l'accusa nè la meraviglia intorno alla proposta sospensiva da me fatta.

Ma è egli vero che l'onorevole presidente del Consiglio ha dato una sola cifra di disavanzo?

Dal discorso di Legnago che fu oppugnato dal mio amico Nicotera, e per cui egli chiese la parola per un fatto personale, credendo che le parole dell'onorevole ministro andassero personalmente a colpire lui e il partito politico a cui insieme apparteniamo, dal discorso dell'onorevole presidente del Consiglio a Legnago alla sua esposizione di ieri le cifre del disavanzo sono le stesse? E si sono mai avuti gli elementi necessari perchè la Camera vi portasse il suo giudizio?

Io mi ricordo che, all'esordire della Legislatura, l'onorevole Minghetti, volgendo ad alcuni miei amici, ebbe a dire: voi fate questione politica sopra un regolamento finanziario; non è questa l'occasione vera della questione politica, è invece sulla contestazione della cifra del disavanzo che voi dovette darmi battaglia.

Ebbene, quando viene questo momento, quando noi dimandiamo di potere confrontare coi fatti ufficiali le sue cifre del disavanzo, non per offenderlo,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

ma perchè la Camera non deve giudicare sulle asserzioni del ministro, ma sui documenti che egli depone; e quando noi vogliamo giudicare sopra questi documenti, il ministro dice: mi maraviglio della sospensiva, voglio che non mi giudichiate, o, quel che è peggio, mi crediate sulla parola.

Ma adagio, dico io.

MINISTRO PER LE FINANZE. Desidero io stesso che venga la discussione.

LA PORTA. Permetta l'onorevole ministro che noi esaminiamo il bilancio definitivo del 1875, il bilancio di prima previsione del 1876; permetta l'onorevole ministro che noi leggiamo la sua esposizione finanziaria di ieri, e allora noi discuteremo, e allora noi potremo giudicare se questo che egli ci presenta sia uno dei soliti spedienti tanto disastrosi pei contribuenti quanto impotenti o sterili per il pareggio, oppure un mezzo per arrivare seriamente ad esso.

Noi non sappiamo quale è l'opinione che porta sull'insieme dei provvedimenti la Commissione, nè sappiamo che cosa essa proponga. Però ci risulta da informazioni che la Commissione, non solamente accetta l'aumento dei tabacchi, ma l'estende in modo da aumentare le entrate dello Stato di parecchi milioni.

E questo è un elemento indispensabile per vedere se si può supplire con quell'aumento, che io dichiaro di accettare in massima, se si può supplire ai 7 milioni che sulla tassa di registro e bollo ci si domanda.

Io porto questo come un esempio, per mostrare che non solamente noi non siamo in grado di conoscere le cifre del disavanzo, ma nemmeno l'efficacia dei provvedimenti che egli ci propone. Del resto, il grande argomento con cui l'onorevole Minghetti ha conchiuso, fa vedere come egli abbia poca convinzione nella forza delle sue argomentazioni, perchè noi sappiamo che verso la destra egli presenta la questione politica, la questione di Gabinetto. Egli l'ha posta come l'ultima arma di battaglia. Io ieri gli ho detto e oggi gli ripeto: comprendo che un presidente di Gabinetto, presentandosi alla Camera con un insieme di provvedimenti, con un piano finanziario, dica ad essa: Signori, qui c'è il mio piano finanziario, se mi seguite, io resto al mio posto, se non mi seguite, io mi ritiro; ma non comprendo che un ministro di finanza si voglia sottrarre al giudizio complessivo, e faccia portare la questione sopra un provvedimento speciale, quando la Camera è nell'impossibilità di discutere l'insieme del suo piano finanziario. Questo, me lo permetta l'onorevole ministro, non mi pare corrispondente ai doveri di un ministro costituzionale, e non mi pare che

conferisca a quell'autorità che egli va cercando in un voto politico... (Bene! Bravo! *a sinistra*) ponendo la questione di Gabinetto.

Io spero però che, prima della chiusura della discussione, sentiremo la parola della Commissione. Io ancora non so perchè la Commissione non ci ha presentato un rapporto complessivo sopra i provvedimenti presentati dal Ministero e sulla situazione generale delle finanze. Io non posso comprendere come gli uomini autorevoli di tutti i lati della Camera, dei quali è composta quella Commissione, abbiano potuto convenire nella risoluzione di presentare un provvedimento particolare alla discussione e al voto della Camera. Per me è cosa contraria alla logica, è contraria alla dignità della Camera, è contraria all'aspettazione del paese. (Bene! *a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CORRENTI. (*Presidente della Giunta*) Io non ho che una dichiarazione da fare a nome della Giunta.

Fin da ieri io aveva a quest'uopo domandata al nostro presidente la facoltà di rispondere, quando l'onorevole La Porta mostrò desiderio di conoscere per quali ragioni la Giunta non avesse presentato prima d'ogni altra cosa una relazione complessiva sulla condizione delle nostre finanze. (Bene!)

Potrei dire che il principale motivo è, che la Commissione non aveva un espresso mandato di trattare tutta la questione finanziaria. La nostra Giunta non è una vera e propria Commissione di finanze. A noi è stato commesso solo di esaminare quattro delle proposte presentate dal ministro delle finanze, che presentò parecchi altri provvedimenti, mandati ad altre Giunte.

Non è dunque il caso nostro identico a quello della Commissione dei Quindici, alla quale nel 1866 era stato imposto il compito di riferire sulla riforma di tutto il sistema tributario. Ma non è mia intenzione rientrare, dopo che è stata chiusa la discussione, nelle questioni che furono agitate da molti degli onorevoli oppositori. Io devo, per ufficio, narrare solo quello che riguarda i lavori della Giunta. (Bene!)

Fin dalla prima nostra riunione, e appena costituita la Giunta, benchè tutti riconoscissimo che a noi non era imposto in modo assoluto il dovere di entrare nell'esame delle condizioni generali della finanza italiana, provammo però il desiderio di rendercene conto, e sentimmo la convenienza di prepararci a renderne conto alla Camera. Perciò, dopo avere nominata a quest'uopo una Sotto-Commissione e aver fatto le indagini preliminari, indirizzammo, mi pare poc'oltre la metà di febbraio, una serie di interrogazioni all'onorevole ministro delle

finanze per ottenere schiarimenti che ci parevano indispensabili a risolvere definitivamente alcune dubbiezze, e a determinare gli elementi di fatto dell'arduo problema.

Queste domande non ebbero che molto tardi una prima ed insufficiente risposta.

Qui sento il dovere di confessare essere mia opinione particolare, che alcune delle domande fatte riguardavano materie sulle quali non era facile rispondere senza fare compiere lavori di molta difficoltà.

Ma, senza dar colpa a nessuno, il fatto è, che solo quasi un mese dopo si ebbe una prima e non risolutiva risposta. Il ministro delle finanze non ci parlò in questa risposta che dei residui attivi e passivi, e ci dichiarò che, per rispondere alle domande fatte su questo argomento dalla Giunta, si esigeva un lavoro lungo e difficile.

Quanto agli altri punti, prometteva al più presto di dare le risposte, ma esse non sono ancora giunte. (Ah! ah! a sinistra)

Ora, che cosa doveva fare la vostra Giunta? Doveva essa sospendere tutti i suoi lavori, e aspettare le risposte a tutte le sue domande sul tema generale, che aveva assunto di esaminare? E doveva per questo non condurre a termine l'esame dei provvedimenti, che erano stati espressamente raccomandati al suo studio? Certamente no. Ed essa, io spero che lo riconoscerete, ha fatto il debito suo, distribuendo i lavori, e facendo procedere parallelamente e contemporaneamente l'esame della tesi generale, e quello dei vari problemi speciali, e per così dire tecnici, per le quattro proposte ministeriali.

Infatti la Sotto-Commissione per gli studi sul complesso delle finanze ha ponderati e formulati i quesiti di cui reputava necessaria la soluzione per ben interpretare i dati di fatto, che sono fra le mani di tutti. Intanto la Giunta, lavorando in riunioni plenarie, ha menato a termine gli studi sulla proposta di legge che ora ci viene per la prima innanzi, e ha continuato anche i lavori sulle altre proposte, per forma che già si trova in grado di poter presentare tra pochi giorni due altre relazioni. E con ciò le pare di aver adempiuto i suoi doveri.

Forse ci si potrebbe muovere un'accusa, a cui non mi conviene di rispondere divisatamente per non rientrare nella discussione, che è stata chiusa. Ci si potrebbe dire che non dovevamo presentare la relazione che ora ci sta innanzi, perchè non si può discutere con piena cognizione di causa della convenienza di aumentare un'imposta, se prima non si è fatta precedere una discussione generale sulla finanza. Questa non è stata l'opinione della Giunta, a nome della quale io presi a parlare. Una discus-

sione generale sul sistema delle imposte, sulla ripartizione e sull'equilibrio dei carichi, sulla vera incidenza della gravità che si vuol porre, sta bene; ma una discussione sui bisogni delle finanze, sulla vera consistenza del *deficit* non è necessaria che quando è dubbio se il manco vi sia, o se sia di tale importanza che renda necessario il sussidio della nuova imposta. La vostra Giunta ha sentito la convenienza di compiere uno scandaglio dello stato del nostro vero bilancio prima di riferire su tutti i provvedimenti affidati al suo esame; ma ha altresì sentita l'evidenza che il nostro bisogno è, senza contestazione alcuna, molto maggiore di quei 7, o sieno anche 9 o 10 milioni, che ci darebbe l'aumento delle tasse di registro ora proposto, colle correzioni, o, meglio, aggiunzioni della Giunta.

E qui lasciatemi insistere sulla distinzione di due questioni generali: quella tecnica, che riguarda il sistema delle imposte, la quale, per la necessaria connessione di tutte le imposte fra loro, può farsi e deve farsi ad ogni ritocco dei balzelli esistenti o ad ogni proposta di nuovi balzelli; e quella finanziaria, che riguarda il sistema generale delle entrate e delle spese, e deve darci la misura dei nostri bisogni. Ora, a che ne siamo noi per rispetto a quest'ultima questione?

Io sono invecchiato nel Parlamento e ricordo quando altre volte si disputava per sapere se vi fosse un sopravanzo inavvertito di decine o di centinaia di milioni che rendevano inutili le nuove imposte. Allora si accusava il Governo di voler dipingere in nero le condizioni delle finanze, di esagerarne i bisogni per strappare dal Parlamento sussidi che non occorre. Ora siamo al caso opposto. La discussione è tra chi crede necessari al pareggio solo i milioni che il ministro delle finanze annuncia mancare al bisogno, e chi crede che il nostro manco sia di gran lunga maggiore, che si esagerino le speranze e le aspettative, che si dissimulano le esigenze dell'avvenire.

A me non tocca, e non saprei farlo senza lunghe meditazioni, pronunciare un giudizio sulla esposizione complementare che la Camera ascoltò ieri intorno alla condizione delle nostre finanze dalla bocca del presidente del Consiglio. Ma non v'è a dubitare che, tenendo conto delle esposizioni, la disputa che potrebbe farsi, non sarebbe che sul maggiore o minor manco, sui maggiori o minori bisogni dell'erario. Non c'è nessuno che oserebbe sostenere che questi sette, o vogliasi nove milioni, sperabili dall'approvazione del presente schema di legge, mutino la condizione generale della finanza per forma che le entrate sopravanzino le spese. La vostra Giunta dunque ha detto: e noi presentiamo que-

sta relazione, proponiamo l'approvazione di questo provvedimento. Intanto si maturerà lo studio degli altri, si continuerà lo studio per l'accertamento definitivo del nostro stato di entrata e di uscita.

La Giunta non cerca sottrarsi al dovere di presentare una relazione generale. Ma non ha creduto, lo ripeto, necessario di ritardare l'adempimento di un dovere più specificatamente impostole; non ha creduto di proporre la sospensione dell'esame d'un provvedimento, la cui approvazione non muta lo stato delle cose, se non nel senso che, sebbene non porga al malato un rimedio risoluto, gli accresce le forze e gli dà fiato per attendere la guarigione. (*Bene!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi è d'uopo completare la narrazione dell'onorevole mio amico Correnti anche per ciò che riguarda una parte dei documenti che mi erano richiesti, intorno ai quali ferveva precisamente il lavoro di preparazione per la situazione del Tesoro, pel bilancio definitivo e per quello di prima previsione. Io per conseguenza non avrei potuto interrompere un lavoro che doveva presentare alla Camera, dove tutti gli elementi che si chiedevano si sarebbero trovati.

Però l'onorevole Correnti, accennando alla questione dei residui, ha mancato di completarla, e mi permetta che la completi io.

Ciò che trovai difficilissimo, non è di dare l'entità dei residui attivi e passivi col loro valore; ma l'entità loro ripartita anno per anno, secondo le origini.

Ora, una grossa questione di questo genere era stata trattata al Senato da uomini competentissimi. Era stata poi anche trattata in occasione di una interpellanza dell'onorevole Busacca alla Camera. A me era parso (e non fu una delle ultime ragioni per cui m'indussi a creare una Commissione che rivedesse la legge di contabilità), che il risultato di quelle due discussioni fosse, non dirò la impossibilità, ma la difficoltà estrema di assegnare, dopo chiuso un esercizio, ai residui che vengono agglomerati insieme, le origini loro anno per anno. Questa difficoltà fu riconosciuta tanto alla Camera quanto al Senato; ed io dovetti per conseguenza rispondere che non lo credeva già impossibile, poichè, quando l'amministrazione avesse voluto tornare a rivedere partita per partita, si sarebbe potuto trovare benissimo le origini ed appropriare ogni residuo all'anno in cui nacque; ma che, senza un lavoro lunghissimo, minutissimo e dispendiosissimo, evidentemente questa cosa non si poteva fare. Ecco il perchè su quello io non ho creduto di poter rispondere categoricamente.

Quanto alle altre proposte, la massima parte di esse reputo che sia già risolta nella situazione del

Tesoro. Quella che non lo è, sarà quanto prima trasmessa la risposta alla Commissione, come è del resto mio obbligo. La Commissione sa che molte altre cose mi ha chiesto rispettivamente ai dettagli dell'una e dell'altra legge, alle quali domande mi sono sempre affrettato di rispondere.

MANTELLINI, relatore. Io non ripeterò le ragioni per le quali la Commissione non ha esordito con una esposizione finanziaria; le ragioni sono state dette; i dati sui quali la Commissione avrebbe dovuto lavorare, non li ebbe che ieri, anzi non li udì che ieri, e bisogna averli, bisogna esaminarli sott'occhi. Non dubiti la Camera, non dubiti l'onorevole La Porta, l'esame sarà fatto con tutto scrupolo e diligenza; non è una discussione la quale la Commissione voglia sfuggire, ma che vuol rimettere a quando essa potrà impegnarsi con piena cognizione di causa.

Era poi inutile, o almeno è sembrato, alla Commissione inutile ritardare la discussione intorno a questo provvedimento infino a tanto che non fosse chiarita la situazione finanziaria, imperocchè, in qualunque modo si svolgano o si intessino i prospetti dei nostri bilanci, o in qualunque modo si esamini il pareggio, sia di fronte alle competenze dell'anno, sia di fronte ai residui, e ai residui di una natura o di un'altra, di parte guelfa o di parte ghibellina, sia di fronte alla situazione di cassa, sia di fronte allo stato patrimoniale, che a me ed a molti sta più a cuore di tutti gli altri stati, certo è che i sette milioni, quanti il ministro si augura di gracimolare da questo aumento di registro, saranno i ben venuti; ci trovano posto! (*Si ride*)

Ma, si dice, dovete aspettare anzitutto che sia riformato il sistema tributario. Si paga già troppo d'imposte dirette in Italia, e siffatti aumenti di tassa sulle trasmissioni immobiliari ricadono a carico della proprietà già troppo aggravata, e del suo credito.

E si dice il vero; ma non tutto il vero; perocchè in Italia non si paga soltanto troppo per tassa fondiaria, si paga altresì più che troppo per la tassa di ricchezza mobile.

Verrà il tempo in cui queste riforme potranno attuarsi, potranno inaugurarsi; ma intanto noi siamo condannati a vivere di espedienti. Espedienti ci furono proposti l'anno scorso, espedienti ci sono proposti in quest'anno. Tuttavia, l'opera della riforma tributaria non è solamente annunciata, essa è cominciata, direi anzi che essa va, va, e con una certa sollecitudine; perchè, diceva benissimo il presidente del Consiglio, quando si tratta di riforme, bisogna andare coi piedi di piombo.

Noi abbiamo in istudio il progetto sulla perequa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

zione della fondiaria, quello sui dazi di consumo, quello sui dazi di confine. Non parlo degli altri provvedimenti, i quali hanno una influenza sopra l'assetto nostro tributario, sebbene non sieno precisamente riforme di tasse.

Ma intanto, se vogliamo, come vogliamo, vivere, bisogna provvedere in modo che ci basti la vita fino a che non si giunga a questa riforma tributaria. Bisogna che questo Proteo che a chi vuol farlo profetare per forza intorno al pareggio, si trasforma in più faccie, poterlo inchiodare per modo che in una almeno di queste sue tante faccie, in uno almeno dei tanti suoi aspetti, si possa gridare: il pareggio è fatto.

Se non che, si insiste col dire: voi non pensate quanta ruina sarà per venirne alla proprietà fondiaria, e al suo credito, coll'elevare al 4 80 la tassa che ora coi decimi è del 3 60. Vedete che cosa è accaduto in Francia, osservava l'onorevole Branca; ivi, quando si è aumentata di un decimo la tassa, il provento è piuttosto diminuito, anzichè aumentare di quel decimo, di che si è voluta sovrapporre.

Onorevole Branca, il 4 80 non raggiunge ancora la tassa che si paga per le trasmissioni immobiliari nè in Ginevra, nè nel Belgio, nè nella Francia, e non nei già Stati sardi. Ferma là... Voi dimenticate la tassa delle trascrizioni, ci si oppone.

Ma è l'onorevole Carnazza il quale dimentica invece che in Italia, per le trascrizioni, non si paga che una tassa fissa.

E voi che mi portate l'esempio di Francia del 1872 e del 1873, dimenticate, signori, che in quegli anni la Francia si dissanguava di 5 mila milioni per pagare la immane taglia, colla quale la colpì il suo vincitore! E credete che nella economia del paese, credete che nei suoi trasferimenti d'immobili questi ingenti disborsi non abbiano prodotto alcun effetto? Sicuro! Non v'ha dubbio. Quando voi votate l'aumento di una tassa, si verifica sulle prime una oscillazione in meno.

L'onorevole ministro delle finanze si riprometteva che col 1° gennaio di quest'anno potesse andare in attività questo suo provvedimento. E se così è, non c'è bisogno di essere profeti per vaticinare che quando egli chiuderà la liquidazione delle riscossioni di quest'anno 1875, troverà riuscito più produttivo questo primo semestre del successivo. Infatti è facile di capire che tutti si affretteranno, nel tempo che loro è dato, a fare le loro contrattazioni per pagare le tasse minori, e quindi che moltissime saranno le trasmissioni immobiliari che si consumeranno in questo primo semestre, e in numero minore quelle del semestre successivo.

Ma la natura delle cose finisce sempre col ripi-

gliare il disopra, non dubitate. Le trasmissioni immobiliari si sono sempre registrate, si registrano e si continueranno a registrare. Non c'è che uno scoglio da superare pel registro in siffatte trasmissioni; e questo è l'occultazione del prezzo o di parte del prezzo.

E questa è frode, e nessuno ha mai sognato di non stigmatizzarla così. Questa è la frode contro la quale chi combattè la nullità degli atti, vi diceva: perseguitatela anche con pene afflittive, se vi basta l'animo.

Sapete cosa accade in Francia di questa occultazione di prezzo? Ivi si calcola che ne venga un danno di 40 milioni. Ebbene, cosa si propone in Francia per combattere queste frodi? In questo momento stesso nel quale ora noi discutiamo, vi si propone, non la nullità della compra e vendita, ma sibbene di negare l'azione per ripetere il prezzo occultato; vi si propone di concedere la condizione dell'indebito per richiedere la parte di prezzo che siasi occultata al fisco, e siasi nonostante pagata; vi si propone una grossa ammenda a carico del venditore.

È vero. Ci è chi scrive anche colà per la nullità degli atti; ed io edificerò la Camera, se così le piace, col ragionamento col quale questa opinione solitaria, che non è punto del Governo, si vorrebbe in qualche maniera sostenere ed appoggiare. Costoro dicono: come! negare che si ripeta il prezzo occulto? Ohibò. Ciò sarebbe un dare appoggio, un far proteggere dallo Stato *un coquin reconnu*.

E poi questo medesimo scrittore, dirimpetto alla nullità del contratto, non della sola azione a ripetere il prezzo occulto, ma dell'intero contratto, trova il mariuolo diventato un uomo onesto, con tutto il diritto di essere protetto dallo Stato, quando ei voglia valersi della nullità, dallo Stato che non si vuole che lo protegga per ripetere il prezzo occultato!

È in queste aberrazioni, nelle quali si svaga la finanza quando si allontana dalla sua più naturale alleata, che è la scienza del diritto. (*Bravo!*)

Le proposte delle quali ora si discute nell'Assemblea della Francia, per noi non sono una novità, o signori; noi presso a poco le abbiamo scritte nell'articolo 101 e nell'articolo 102 della legge sul registro. In quella legge è detto che, quando si vuole ripetere il prezzo occultato, bisogna cominciare col pagare una tassa del triplo; ed è solamente dopo che si è pagata questa tassa del triplo che si può mettere in movimento l'azione.

E c'è di più. La legge che votammo l'anno scorso, nel giugno, conferisce il diritto all'amministrazione di chiedere la stima. Quella legge non fu certo legge

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

corretta, imperocchè conferì il diritto alla stima solamente quando la differenza consistesse nell'ottavo; quasi per un ottavo alla occultazione quella legge prestò pertanto la mano. È questo un provvedimento che dovrà essere raddrizzato il giorno che riformeremo la legge sulla tassa di registro e bollo.

Ma, in verità, nè ora, nè allora intenderò mai come si possa parlare di nullità in nome della morale, non intendo, nè intenderò mai che, per combattere la frode verso la tassa, diventi lecito di farsi alleati della frode verso il contratto. (*Benissimo!*)

Voletè il provvedimento fiscale? Eccovelo: ricorrete all'antico gius del *retrato*, dichiarate caduto *in commissum* il contratto fatto in frode al registro. Che cosa ne conseguirebbe? Dirimpetto all'occultazione del prezzo, ne verrebbe al fisco il diritto di rivendicare per sè quel fondo per il solo prezzo denunziato. E qui vi troverete nei limiti della morale, nei limiti della legge civile e nei limiti delle ragioni della finanza.

Infine, quest'anno la proposta ci è presentata puramente e semplicemente; la proposta si contenta delle sanzioni che stanno scritte nella legge sul registro, e delle quali l'amministrazione, del resto, si chiama contenta, e dalle quali si sente bastantemente armata. E quindi non c'è da fare su ciò altra proposta.

Diremmo forse che, se si aumenta di un terzo la tassa di registro, di un terzo crescerà la spinta a queste occultazioni del prezzo? No, o signori; imperocchè ci sono interessi i quali resterebbero troppo direttamente scoperti o compromessi, quando questa occultazione di prezzo si esagerasse. Le questioni si solleverebbero, la minaccia di queste questioni tratterebbe la mano degli occultatori.

La Commissione nella sua maggioranza ha votato la proposta. Ci sono stati, è vero, i più convinti e i meno convinti; ma anche i meno convinti ebbero tanta convinzione quanta era sufficiente per votare come votarono. Così rispondo all'onorevole Longo.

Del resto, con entusiasmo non ho mai sentito da nessuno votare le imposte. Le imposte sono un carico che noi dobbiamo richiedere dal patriottismo dei nostri contribuenti; e la Commissione nella sua maggioranza porta fiducia che i contribuenti non se ne dorranno. (*Rumori a sinistra*)

No, signori; i contribuenti sono più interessati di chiunque a che le condizioni del nostro bilancio si migliorino, a che al pareggio una volta si arrivi. E tutte le vie sono buone; ed è il caso di dire: tutte

le strade conducono a Roma. (Bene! Bravo! a destra)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta mantiene il suo ordine del giorno?

LA PORTA. Siccome, per le disposizioni del regolamento, la discussione della proposta sospensiva da me fatta non ha evitata la discussione in merito della proposta di legge, io dichiaro che allo stato presente, e poichè l'onorevole ministro per le finanze ha fatto una questione di Gabinetto contro la mia proposta, io la ritiro, e prego i miei amici di concentrare i loro voti contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Si passerà alla discussione degli articoli.

Voci a sinistra. A domani! a domani!

Altre voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. « Art. 1. La tassa stabilita nella parte prima della tariffa annessa alla legge del 13 settembre 1874 (n° 2076, serie 2°) dagli articoli 1, a principio, 2, 3, a principio, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, capoverso, 13, 14, a principio, 15, a principio, 18, a principio e 25, capoversi primo e secondo, è portata da lire tre a lire quattro per ogni cento lire.

« Questo aumento non è applicato a quelli dei trasferimenti colpiti dai citati articoli di tariffa, i quali avvengano dentro cinque anni da altro trasferimento dello stesso immobile o diritto immobiliare e per lo stesso titolo, sul quale siasi pagata la tassa di passaggio, secondo la tariffa per siffatti trasferimenti stabilita dalla legge del tempo. »

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il primo iscritto su questo articolo è l'onorevole Merizzi, al quale do facoltà di parlare. (*Segni d'impazienza*)

MERIZZI. Dopo le deliberazioni dalla Camera prese in questa questione nell'anno trascorso, noi siamo nel dovere di esaminare quale fu il motivo per il quale nell'anno 1866...

(*Molti deputati stanno in mezzo dell'emiciclo — Le conversazioni ed i rumori della Camera interrompono l'oratore.*)

PRESIDENTE. Se non si fa silenzio non può certamente continuare la discussione.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Che domani; è inutile quanto inopportuno fare tale domanda a quest'ora. (*Rumori*)

Invito i signori deputati a riprendere il loro posto.

(*Il deputato Toscanelli parla vivamente fuori del suo posto.*)

Onorevole Toscanelli, ella ha parlato abbastanza oggi. (*ilarità*)

Onorevole Merizzi, continui.

MERIZZI. Parmi, io diceva, necessario esaminare se il motivo per il quale nel 1866 la Camera ridusse la tassa dal quattro per cento a 2 75, sia cessato, oppure se desso sia tuttora permanente.

Cessata la causa per la quale si fece la diminuzione, verrebbe meno la ragione di mantenerla; ma se i motivi sono tuttora eguali, noi saremo in perfetta contraddizione colle deliberazioni dei nostri antecessori, ritornando sulle disposizioni della legge, e portandola ad un tasso assai più grave.

L'onorevole ministro fece la proposta di aumento in considerazione che in molti degli Stati, i quali componevano la penisola, la tassa fosse quasi altrettanto grave quanto quella che oggi si propone; senonchè le tabelle delle quali si corredeva la relazione ministeriale, e che accompagnano anche la relazione della Commissione, danno a divedere che in una parte considerevole della penisola la tassa non giungeva a quel grado quale oggi si vorrebbe portare.

Infatti in tutta l'Italia meridionale la tassa proporzionale era minima, era di 55 centesimi oltre ad una tenuissima tassa fissa.

Nel regno Lombardo-Veneto, in una parte considerevole dell'Italia settentrionale, la tassa era moderata quando i trapassi si seguivano in un breve spazio di tempo.

Ma l'onorevole ministro dice: nell'anno 1862 la tassa fu portata al 4 per cento; ora noi non l'aumentiamo che di poco; vediamo che negli Stati antichi la tassa stessa sussisteva al 5 per cento senza aggravio dei contribuenti.

Ora io ammetto che il Piemonte, che sottostette a tanti sacrifici, abbia sopportato anche quello di pagare questa tassa così gravosa; mi permetto però di osservare, che quando venne in discussione il progetto di riforma nessuno dei rappresentanti di quelle nobili provincie sostenne che la tassa dovesse essere portata ad un grado così elevato anche nelle altre parti del regno. Nessuno di essi disse che la tassa così alta quale vigeva in Piemonte fosse ragionevole.

Da tutte le parti del paese e nella Camera stessa si elevarono reclami contro la tassa portata dalla legge del 1862, e i resoconti degli anni 1863 e 1864 ripetono ogni giorno le lagnanze che venivano da tutte le regioni d'Italia; fu allora che il Ministero Sella si trovò quasi costretto a presentare il progetto di legge di riforma, 14 marzo 1864.

Ebbene, la Camera non fece buon viso a quel progetto, perchè desso non conteneva quelle menomazioni di tassa che si credevano necessarie.

È bene ponderare le parole con le quali si esprimeva la Commissione che allora rappresentava la maggioranza della Camera:

« La Commissione, chiamata ad esaminare il progetto 14 marzo 1864, deliberava doversi esprimere al Governo il vivo desiderio manifestato dagli uffizi tutti che il ministro si fosse accinto allo studio di una più razionale riforma delle leggi sul registro e bollo, accomodandola alla nuova legislazione e rendendola meno gravosa ai contribuenti mercè la mitatezza delle tariffe, la semplicità e chiarezza delle disposizioni, e facendo altresì che il registro fosse sempre non un'imposta soltanto, ma la tutela e la garanzia di un diritto per creare un vivo interesse a non frodarla. »

La Commissione adunque reclamava una mitigazione nella tassa che era ritenuta enorme, ed il Ministero dovette ottemperare a quest'opinione espressa dalla maggioranza della Camera; ed io non posso a meno, combattendo il rialzo che si vuole apportare alla tassa, non posso a meno di fare appello all'autorità dell'onorevole Sella, autorità sempre rispettabile, ma affatto indiscutibile quando dessa si pronuncia per l'alleviamento di una tassa.

L'onorevole Sella presentava il progetto di legge 13 dicembre 1865 che veniva poi adottato anche dal suo successore l'onorevole Scialoja; e che cosa diceva l'onorevole Sella nel preambolo al proprio progetto? Egli diceva che aveva ritenuto necessario di modificare sensibilmente la misura delle tasse sulle transazioni che più frequentemente occorrono, quali sono le alienazioni di beni immobili già aggravati d'altronde d'imposte dirette più che non sono le altre proprietà di qualsivoglia specie. Ora, è facile ritornare al punto della mia domanda. Si sono forse cangiate le circostanze? La Commissione d'allora, il ministro, la Camera intiera decisero allora doversi ridurre la tassa, perchè essa colpiva gl'immobili, i quali più che qualsiasi altro cespite di rendita, erano aggravati d'imposte. Questa condizione di cose si è dessa mutata? Tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno esuberantemente dimostrato come in nessun paese d'Europa i beni immobili siano così gravati d'imposte quanto lo sono nel regno d'Italia. E se ciò si applica ai beni fondiari, tanto più l'applicazione è evidente quando sottoponiamo ad esame la tassa sui fabbricati.

Giacchè, e signori, noi abbiamo portato le cose al punto da fare pagare ai fabbricati l'imposta del 60 per cento sulla rendita netta. Io non faccio distinzione fra imposta regia, provinciale e comunale, è un'imposizione, la quale si risolve nella confisca della maggior parte del reddito del cittadino. E quando questo contribuente si vede costretto a privarsi anche di questa casa, voi vorrete colpire nuo-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

vamente colui che l'acquista, e togliergli colla tassa quel residuo tenuissimo, valore del fabbricato?

Il Ministero, ad appoggiare la proposta d'aumento, è ricorso all'analogia di ciò che si pratica in altri paesi: e citò la Francia, e citò il cantone di Ginevra.

Ma, o signori, è facile pagare imposte quando si è ricchi, quando si è straricchi.

L'onorevole relatore della Commissione accennò con entusiasmo a quanto seguiva in Francia in quest'ultimo tempo, alla generosità colla quale si trovarono 5 miliardi da pagare al nemico vincitore.

Questo è l'argomento che dà a dividere come noi dobbiamo usare dei riguardi nella tassazione, dacchè siamo in una condizione ben differente. Là si è ricchi, là si possono pagare tasse esuberanti.

Noi siamo poveri, noi non possiamo portare le imposte a quel punto al quale le portano le nazioni ricche.

Ricordiamoci che nel 1873, quando i prodotti dei vigneti in quasi tutti i paesi d'Europa erano stati distrutti, quando la *phylloxera* devastatrice mieteva in Francia parte di ciò che rimaneva, noi abbiamo veduto la Francia vendere all'estero per 300 milioni di lire dei propri vini.

Dunque i fondi in Francia danno una rendita grandissima, esuberante. Allora è ammissibile un'alta tassazione; ma è dessa possibile da noi, che siamo costretti ad importare le granaglie ed i generi di prima necessità? Da noi dove i fondi notoriamente non rendono più del due o del tre per cento?

Si cita ad esempio il cantone di Ginevra. Oh! Io vorrei, quando si citano quei nobili paesi, che non lo si facesse unicamente per la tassa di registro. Imitiamo buona parte delle istituzioni che li reggono; là si amministra per il vantaggio della generalità dei cittadini, e se alta è l'imposta sul trasferimento degli immobili, in tutti gli altri cespiti d'imposte è la moderazione che regna e che governa. Ma perchè si cita un unico cantone di quel simpatico paese, che è la Svizzera? Perchè non si guarda ai luoghi, dove i beni-fondi non danno il prodotto che noi troviamo nel cantone di Ginevra? Poichè nel cantone di Ginevra i beni si vendono a 25 e 30 mila lire l'ettaro: il che dà a dividere che la rendita in quel paese è grandissima.

Ma guardiamo gli altri cantoni, guardiamo per esempio il cantone dei Grigioni, dove il suolo non è così fertile, dove non avvi una produzione così ricca.

Ebbene nel cantone dei Grigioni pel trasferimento degli immobili non si paga un solo cente-

simo, e miti sono tutte le altre imposte... (*Conversazioni.*)

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. È impossibile che si discuta in questo modo.

MERIZZI. Opponendomi all'aumento di questa tassa, io parto anche da un'altra considerazione. La tassa di registro esercita un'influenza di disparità nelle varie regioni d'Italia, secondo il modo col quale la proprietà è distribuita. Nei paesi, nei quali ci sono i grandi latifondi, le grandi proprietà, la tassa di registro è meno pesante, perchè là i passaggi sono assai meno frequenti; nei paesi invece, nei quali grande è lo spezzamento delle proprietà tutti i giorni avvengono passaggi, tutti i giorni si pagano tasse di registro e di bollo. Ed in tali provincie, all'aggravio di queste tasse, si aggiunge anche quello delle tasse di voltura censuaria, le quali pur troppo bene spesso superano persino l'ammontare della tassa di registro.

Ebbene noi, aumentando la tassa, aumentiamo questa sproporzione, e l'aumentiamo non già a carico dei grandi possidenti, ma per deprimere anche maggiormente la posizione dei piccoli proprietari.

C'è un'altra ragione, per la quale non mi pare conseguente il Ministero, quando viene oggi a proporci una variazione di questa tassa.

Nello scorso anno noi abbiamo votato una grave modificazione riguardo al metodo di accertamento.

Al valore determinato del multiplo noi abbiamo sostituito il valore reale da servire di base alla determinazione della tassa. Ebbene, io credo che questo cambiamento apporterà dei vantaggi all'erario; l'innovazione che è stata apportata, si risolve realmente in un maggior carico. Infatti era invalsa erroneamente l'idea che lo Stato si contentasse, per i trasferimenti d'immobili, di una tassa da commisurarsi all'imposta afficiente ciò che si vendeva.

Questa idea era erronea, ma generale, e dominava la tassazione; la base del valor reale riesce di fatto se non di diritto un onere nuovo ai contribuenti.

Ebbene, vorremo noi, un anno dopo che questa grave modificazione è stata apportata, ritornare nuovamente sulla tassazione, ed aggravarla?

Signori, quando l'onorevole ministro delle finanze ci presentava il progetto che poi approdò alla legge che abbiamo approvata, quali erano le espressioni di cui si serviva? Io non vi propongo, diceva, un aumento di tassa; ma chi, o signori, chi avrebbe mai creduto che l'onorevole ministro così parlando lo facesse col sottinteso: non ve lo propongo oggi, ma ve lo proporrò domani?

A me preme di rimarcare quale accoglienza ab-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

biano fatto la maggioranza della Camera e la vostra Commissione al progetto ministeriale; io voglio ripetere le parole delle quali si servi la Commissione nominata per esaminare il progetto di legge per le modificazioni al registro e bollo discusse e votate l'anno scorso. Eccole: « Avrebbe desiderato la Giunta che si fossero presi a disaminare i concetti generali della legge esistente, per vedere se quella imposta non fosse suscettibile di qualche sostanziale riforma per la quale il movimento del capitale non trovasse ostacolo nell'esagerazione della tassa relativa all'atto di trasferimento. » Se eravamo nella persuasione che la tassa di registro non dovesse aumentarsi, che piuttosto dovesse mitigarsi, e se noi oggi ammetteremo l'aumento, noi voteremo contro ciò che abbiamo votato l'anno scorso. Io ricuso recisamente il mio voto. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tegas.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascino parlare... se si ha da continuare la discussione...

Molte voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Poichè si chiede la chiusura, domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

DEPRETIS. (*Della Giunta*) Domando la parola contro la chiusura.

Sarò brevissimo. Come ognuno ha potuto leggere nella relazione, c'è nel seno della Commissione una maggioranza ed una minoranza; la minoranza vi ha fatto delle proposte, le ha sostenute, le ha difese in seno alla Commissione, e mi pare che sia giusto che possa sostenerle e difenderle anche in seno alla Camera.

Voci. Sì! sì! Domani!

DEPRETIS. Secondo la consuetudine parlamentare si è sempre lasciato esporre anche dalla minoranza le sue ragioni. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Credo che la Camera sia di avviso che l'onorevole Depretis rimandi a domani le osservazioni che ha da fare.

Voci diverse. Sì! sì!

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di una dichiarazione relativa alla convenzione monetaria addizionale del 31 gennaio 1874 tra l'Italia, il Belgio, la Francia e la Svizzera. (*V. Stampato, n° 109*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo schema di legge, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per aumento della tassa di registro dovuta sopra le mutazioni immobiliari;

3° Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sul reclutamento dell'esercito.

